



CITTA' DI TORINO

DIVISIONE SERVIZI TECNICI - COORDINAMENTO
SERVIZIO EDILIZIA ABITATIVA PUBBLICA E PER IL SOCIALE

INTERVENTO DI RISTRUTTURAZIONE URBANISTICA IN TORINO - PIAZZA DELLA REPUBBLICA 13 - PER LA REALIZZAZIONE DI EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA. LOTTO 2

Responsabile Unico del Procedimento: Ing. Carmelo DI VITA

Supporto al R.U.P.: Arch. Lina MUNARI

Progettista opere architettoniche: Arch. Alessandra CELORIA

Co-progettista opere architettoniche: Arch. Diego NOVO

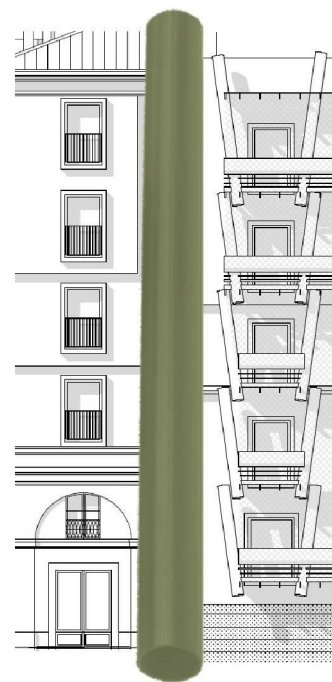
Coordinatrice
delle integrazioni specialistiche: Ing. Lucia REDA

Progettista della bonifica ambientale: Ing. Donato FIERRI

Collaboratori alla progettazione: Arch. Sabina CALI'

Geom. Claudio MASTELLOTTO

Geom. Vincenzo TORTOMANO



Progettista opere strutturali: Studio Ing. G. PATTA

Progettista opere Impiantistiche
e verifiche requisiti acustici : MTE INGEGNERIA s.r.l.

MTE INGEGNERIA
MTE INGEGNERIA SRL
VIA DEL PERLAR 100
37135 VERONA
T+39 045 891 91 45

CERVI
E ASSOCIATI
SOCIETA' DI INGEGNERIA
Arch. Cesare CERVI

Coordinatore per al sicurezza
in fase di progettazione: SICURCANTIERI CO. s.r.l.

SICURCANTIERI CO.
HEALTH & SAFETY MANAGEMENT
Certified 9001 14001 18001 27001

PROGETTO DEFINITIVO

OGGETTO:

RELAZIONE BENI AMBIENTALI - ARCHEOLOGICI

NOME-FILE

--

SCALA --

ELABORATO

EMISSIONE

29/11/2019

REVISIONE

BAR

Premessa

In data 2/7/2012 prot. 9156 veniva documentata la verifica dell'interesse archeologico con relazione specialistica alla Soprintendenza. Durante le demolizioni del Lotto 1 del presente progetto venivano eseguite le prescrizioni descritte nella relazione.

In data 25/10/2019 veniva inviato alla Soprintendenza il Piano dei Sondaggi Preventivi come da D.Lgs. 50/2016 art. 25 c. 8 e del D.M. 60/2009 e s.m.i., lo stesso veniva approvato dalla Soprintendenza con nota del 8/11/19 prot. 18115.

Di seguito si allegano le relazioni sopraccitate.

SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DEL PIEMONTE

DIREZIONE SCIENTIFICA: Dott.ssa LUISELLA PEJRANI BARICCO, Dott.ssa STEFANIA RATTO

COMUNE DI TORINO

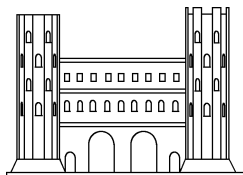
PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 13

REALIZZAZIONE DI EDILIZIA RESIDENZIALE SOVVENZIONATA PER ANZIANI



VERIFICA PREVENTIVA DELL'INTERESSE ARCHEOLOGICO

MAGGIO-GIUGNO 2012



STUDIUM s.n.c.

di Marco Subbrizio e Frida Ocelli

SEDE LEGALE: Corso Duca degli Abruzzi, 28 - 10129 TORINO

TEL. E FAX: 011/855666

EMAIL: studium.occelli@libero.it

DIREZIONE TECNICA:

DOTT. ssa FRIDA OCCELLI

REDATTRICE:

DOTT. ssa FRIDA OCCELLI

COMMITTENTE:

COMUNE di TORINO

RESPONSABILE:

ARCH. GIORGIO VENTO

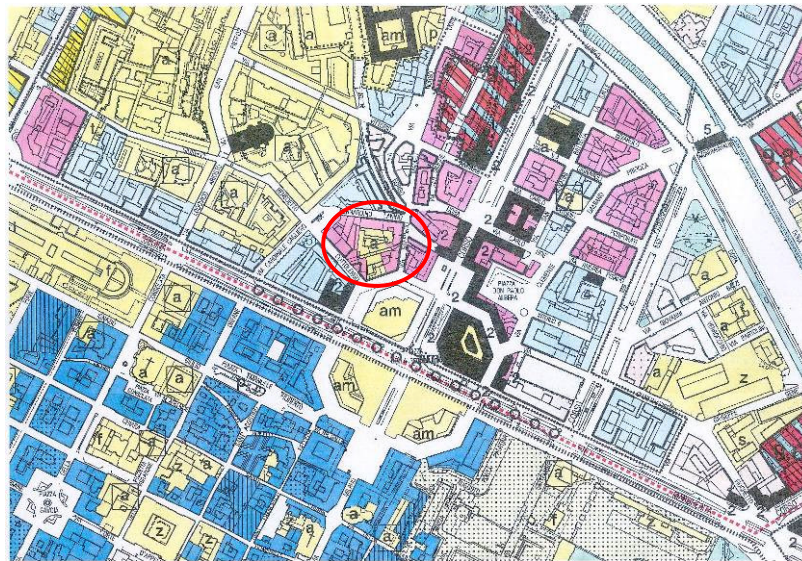
SOMMARIO

1.	PREMESSA	1
1.1.	Descrizione delle opere e scopo della valutazione archeologica preventiva	1
1.2.	Definizione dell'ambito di studio e sintesi delle fonti utilizzate.....	2
2.	INQUADRAMENTO GEO-ANTROPOLOGICO	4
2.1.	Valutazioni geologiche, geomorfologiche e analisi della cartografia storica	4
2.1.1.	<i>Analisi dei carotaggi</i>	10
2.2.	Breve ricostruzione storico-archeologica dell'area.....	11
2.2.1.	<i>L'età pre e protostorica</i>	11
2.2.2.	<i>L'età romana</i>	12
2.3.	La viabilità romana e medievale	15
2.3.1.	<i>L'età medioevale e moderna</i>	19
2.4.	Le attestazioni dei ritrovamenti archeologici e paleontologici.....	21
3.	I RISULTATI DELLA RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE (SURVEY)	24
4.	VALUTAZIONE DEGLI INDICI DI RISCHIO ARCHEOLOGICO	27
4.1.	Premessa metodologica.....	27
4.2.	Valutazioni di rischio archeologico assoluto	27
4.2.1.	<i>Vincolo archeologico e prescrizioni del PRG della città di Torino</i>	27
4.2.2.	<i>Fattori geomorfologici, dati storici e attestazioni censite</i>	28
4.3.	Valutazioni di rischio archeologico relativo	29
4.3.1.	<i>Prescrizioni operative consigliate per l'abbattimento del rischio</i>	29
5.	BIBLIOGRAFIA VISIONATA	31

1. PREMESSA

1.1. Descrizione delle opere e scopo della valutazione archeologica preventiva

Nel presente documento si espongono i risultati dell'indagine di rischio archeologico (in scala da assente ad elevato) inerenti l'area interessata dal progetto di realizzazione di un edificio destinato ospitare abitazioni per anziani in Torino. L'opera, attualmente in fase di progettazione preliminare ma non suscettibile di variazioni nel tracciato essendo questo strettamente condizionato dal tessuto urbano esistente, è ubicata nella zona storica ambientale VII, a ridosso della Zona Centrale e compresa nella Circostrizione Amministrativa n. 7 Aurora – Vanchiglia - Madonna del Pilone. Più precisamente si situa in Piazza della Repubblica al numero civico 13, nell'isolato compreso tra Piazza della Repubblica, Via Cottolengo, Via Lanino e Via Mameli. L'area è quindi fortemente urbanizzata ed attualmente occupata da edifici costituiti da più corpi accostati e sovrapposti, in forte stato di degrado e che, al momento della stesura della presente relazione, erano in corso di parziale demolizione¹.

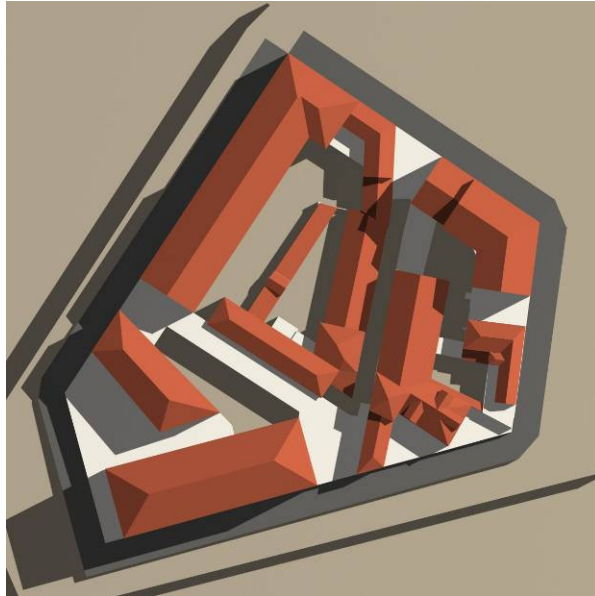


L'area oggetto dell'intervento

Il nuovo complesso sarà costituito, come quello demolito, da più corpi di fabbrica, di cui uno esterno (denominato "edificio A"), ricavato nell'area prospettante piazza della Repubblica lasciata libera dalla demolizione del corpo di fabbrica esistente, con costruzione in cortina edilizia; uno interno (denominato "edificio C"; si denominano "B1" e "B2" i corpi scale) che si affaccia sul dislivello determinato da via Lanino, e che costituisce corpo organico con il terzo edificio, trasversale al secondo e collegato ad esso (denominato "edificio D").

L'intervento in oggetto prevede anche la costruzione di locali tecnici e parcheggi interrati disposti su 1/2 piani (a seconda del lato del lotto edificatorio interessato) spinti fino alla profondità massima di progetto di 224.63 metri in quota assoluta (piano di calpestio), con scavi fino a - 7 metri circa rispetto alla quota di zero edilizio posizionato alla quota di 231.13 m, e con piano campagna attuale la cui quota varia tra un massimo di 231.50 m ed un minimo di 228.50 m circa s.l.m.

¹ Con l'eccezione della facciata prospiciente piazza della Repubblica, che verrà conservata e recuperata.



Schema planimetrico del complesso

La finalità del presente lavoro, in ottemperanza con il DL 163/2006 artt. 95-96, consiste nel fornire indicazioni affidabili per ridurre il grado di incertezza relativamente alla presenza di eventuali beni o depositi archeologici e nel definire il livello di rischio circa la possibilità di effettuare ritrovamenti archeologici nel corso dei lavori in oggetto.

Esso inoltre fornisce istruzioni specifiche circa le operazioni finalizzate all'abbattimento del rischio di danneggiamenti al patrimonio archeologico non ancora noto, e suggerisce le modalità operative, relativamente ai lavori previsti, adeguate agli indici di rischio riscontrati e conformi alle procedure usualmente richieste dalla Soprintendenza competente, sotto la cui direzione si svolge l'intera procedura e a cui spetta la condivisione delle proposte effettuate.

1.2. Definizione dell'ambito di studio e sintesi delle fonti utilizzate

Al fine di inserire l'area in oggetto in un contesto di riferimento più ampio e indispensabile per la comprensione delle caratteristiche geomorfologiche e delle dinamiche storico-archeologiche nell'ottica degli obiettivi prima indicati, si è definito come ambito di studio quella porzione di territorio compresa fra il circuito murario di età romana ed il fiume Dora, attraversato da tracciati stradali extraurbani e occupato da numerosi edifici di carattere probabilmente produttivo sin dalle fasi più antiche della città.

Il censimento completo delle attestazioni archeologiche ad oggi note è stato svolto quindi solo per questo settore che si contraddistingue per la peculiarità dell'affaccio sul corso del fiume, ritenendo superfluo allargare l'indagine ai rinvenimenti effettuati entro le mura cittadine.

La loro raccolta è stata effettuata a livello bibliografico procedendo con lo spoglio completo dei dati presenti nell'Archivio della Soprintendenza dei Beni Archeologici del Piemonte, delle notizie degli scavi edite sui Quaderni dalla stessa Soprintendenza, di quelli confluiti nella Carta Archeologica di Torino e delle segnalazioni ed identificazioni riportate dagli studi effettuati sull'area (per i quali si rimanda alla Bibliografia visionata, § 5). Ulteriori e significativi elementi sono stati acquisiti effettuando nell'area interessata dall'opera una ricognizione archeologica di superficie, con particolare attenzione all'esame degli elementi reimpiegati nelle murature dei vani cantinati, prima della demolizione degli edifici (§ 3). E' stato

inoltre consultato l'Archivio di Stato di Torino, al fine di ricercare carte raffiguranti il territorio in epoche anteriori alla moderna urbanizzazione.

Sono state infine esaminati, solamente su base fotografica, i campioni prelevati nel corso di due sondaggi a carotaggio eseguiti nel corso delle indagini geologiche, scesi alla profondità di 21 e 24 m.

La consistenza e la tipologia dei dati raccolti ha consentito di effettuare una ricostruzione piuttosto precisa del popolamento in antico dell'area in oggetto, di cui si è accertata una frequentazione partire dall'Età del Bronzo, in un quadro generale di dinamiche insediative che nei secoli è parso influenzato dalla presenza del fiume Dora e dai condizionamenti morfologici del terrazzo fluviale.

L'elevata presenza di resti archeologici rinvenuti nelle immediate vicinanze dell'area in esame, ed afferenti ad epoche diverse che paiono denotare una continuità di vita nella zona dalle fasi più antiche sino ai giorni nostri, consente di ipotizzare la presenza di una stratificazione urbana complessa anche per il settore di intervento. Tale ipotesi trova per ora conferma anche nel rinvenimento di elementi lapidei (al momento non databili) reimpiegati nelle strutture moderne ed individuati nel corso della survey. L'elaborazione delle informazioni acquisite ha portato alla definizione di indici di rischio, assoluto e relativo (per la cui definizione si veda § 4).

2. INQUADRAMENTO GEO-ANTROPOLOGICO

2.1. Valutazioni geologiche, geomorfologiche e analisi della cartografia storica

La zona è caratterizzata da una pendenza verso N - cioè verso la riva destra del fiume Dora - che risulta particolarmente marcata se si tiene conto dell'andamento tendenzialmente pianeggiante del territorio cittadino, neppure verso il Po così in discesa. Essa infatti corrisponde alla porzione terminale del pianalto degradante dalle colline moreniche poste allo sbocco della Valle di Susa verso le colline torinesi e il Po. Questa terrazza alluvionale è segnata da ampi solchi originati dai fiumi e torrenti che vi scorrono all'interno, tra cui appunto la Dora Riparia, che ha tracciato l'incisione attualmente denominata "basse di Dora"². Tale depressione è delimitata sui due lati da scarpate dall'andamento irregolare: l'area in oggetto si pone quindi in corrispondenza della scarpata che costituisce il limite destro dell'asse di divagazione della Dora, oltre il ciglio del terrazzo fluviale. Il dislivello fra la città e il fiume è di circa 10 m, e nella zona in esame è piuttosto ripido, tanto che fra l'ingresso posto su piazza della Repubblica e quello su via Lannino vi è un "salto" di quasi 3 m.

Indagini geologiche e studi storici, in parte ancora in corso³, hanno documentato per la Dora una complessa serie di modificazioni e di variazioni di percorso, che hanno determinato da un lato l'erosione dei margini della terrazza, dall'altro frequenti inondazioni che hanno interessato le zone più basse, tra cui ancora recentemente (alluvione del 1993) la zona del cosiddetto *Balôn*, indicato anche come *Vallone* o *Pallone* nella cartografia antica.

Il tratto della Dora compreso fra il Parco Carrara (meglio noto come Parco della Pellerina) e lo sbocco nel Po doveva infatti essere molto più sinuoso dell'attuale, soggetto a numerose e frequenti divagazioni e infine tendente a biforcarsi e dilagare nell'ultimo tratto, cioè all'incirca quello della zona in esame. A ciò corrisposero interventi di contenimento e di canalizzazione posti in opera già a partire dall'età romana⁴.

La zona in esame ha una collocazione di particolare interesse e rilievo rispetto alla città antica, sia quella di età romana sia medievale. Essa infatti si pone nell'area immediatamente all'esterno della cinta muraria di età romana, poi integrata e sostituita dal sistema difensivo seicentesco. Il tratto compreso fra le mura e il fiume Dora è infatti caratterizzato dalla numerosa presenza di edifici in qualche caso pubblici, in altri casi forse di carattere produttivo o commerciale, di cui sono state rinvenute tracce cospicue ma isolate, che purtroppo non consentono per ora di ricostruire con certezza gli assetti di questo settore del *suburbio*. Nella storia cittadina fu infatti la Dora più che il Po a giocare un ruolo di polarizzazione primario⁵.

² Il pianalto inoltre degrada di circa 35 m dal confine di Collegno, verso Est, al percorso dell'attuale ferrovia Torino-Milano, ad W, con un ulteriore avvallamento che si protende da Borgo Vittoria verso le Basse di Stura, causato probabilmente dalle piene della Stura. Cfr. *Soggetti e problemi*, 1997, pp. 3-4.

³ L'argomento è stato affrontato dal Dott. Filippo M. Gambari nell'ambito di una ricerca multidisciplinare ancora inedita. Un breve cenno, che riferisce come la Dora confluisse nel Po all'altezza di corso San Maurizio in un'area piuttosto distante dalla confluenza attuale, è in GAMBARI 2008, p. 40, n. 29.

⁴ E' possibile che l'opera di erosione del pianalto sia il motivo alla base dell'anomalia costituita dal taglio obliquo delle mura romane nell'angolo N-Est. Si veda anche paragrafo successivo per le opere di drenaggio e contenimento dell'erosione effettuate in età romana.

⁵ Anche se i rinvenimenti anforici rivelano contatti con l'Adriatico, che certamente avevano nel Po la principale arteria di comunicazione. Inoltre il recente rinvenimento di un *horreum* in piazza Vittorio Veneto, in prossimità delle sponde del Po e ad una certa distanza dalla città, induce a non sottovalutare l'importanza di questo asse fluviale; cfr. PEJRANI BARICCO, SUBBRIZIO 2007, pp. 105-130.

L'analisi effettuata dal geologo Dott. Aldo Perotto in un'area analoga a quella in esame ma collocata più a est (quella occupata dalla ex Caserma dei Vigili del Fuoco) ha sottolineato come il margine del terrazzo fosse stato interessato da frequenti e massicce esondazioni della Dora e risultasse caratterizzato da una pendenza ancora maggiore che ha reso, nel caso da lui esaminato, necessari interventi di terrazzamento già in età antica. Il materiale alluvionale depositato dalla Dora ha determinato la componente marcatamente argillosa di tutta la stratificazione, non solo di quella preromana ma anche di quella più recente⁶. Il terreno sterile era rappresentato da argilla giallastra uniforme, il cui spessore variava a seconda delle zone fino a perdersi completamente lasciando affiorare, soprattutto nella porzione meridionale dello scavo, la ghiaia sottostante.

Lo spoglio delle carte conservate nell'Archivio di Stato di Torino e all'Archivio Storico della Città di Torino, seppur effettuato in modo certamente non esauriente, ha consentito di fotografare la destinazione d'uso del suolo e le forme insediative tra Settecento ed Ottocento, anteriormente alla forte urbanizzazione di età moderna. Si evidenzia la vocazione industriale dell'area e la presenza di isolati nuclei, forse gravitanti su itinerari stradali che riflettono ancora quelli antichi.

Si riportano di seguito alcuni stralci dalle carte ritenute di maggior utilità.

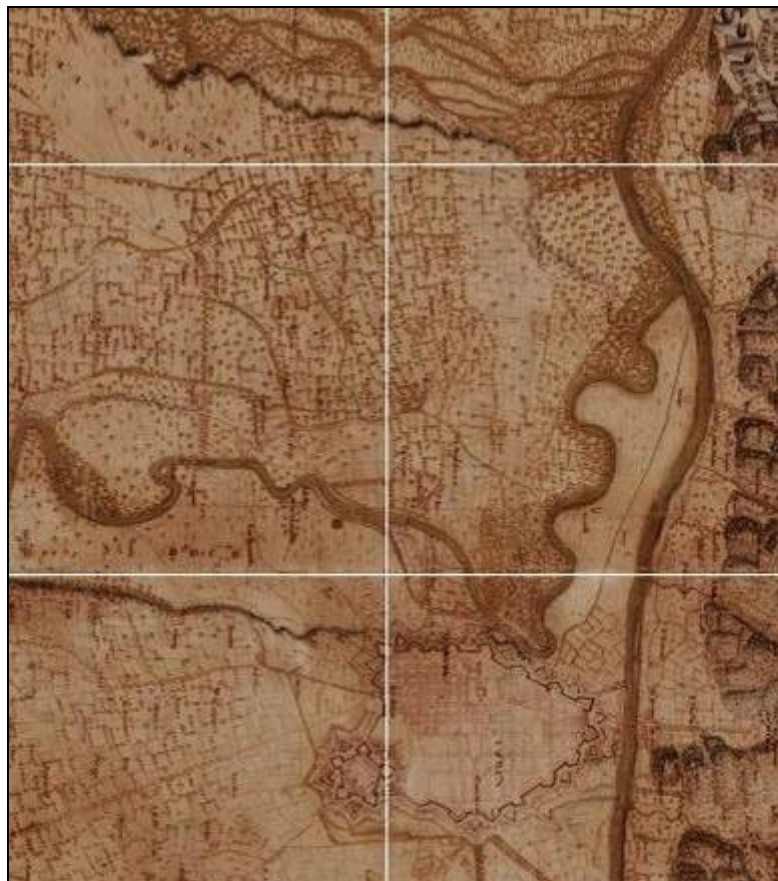


Carta dei Distretti riservati per le Regie Cacce divisa in sette parti. Parte V

⁶ Quest'ultima in parte legata anche alla presenza di canali scavati successivamente.

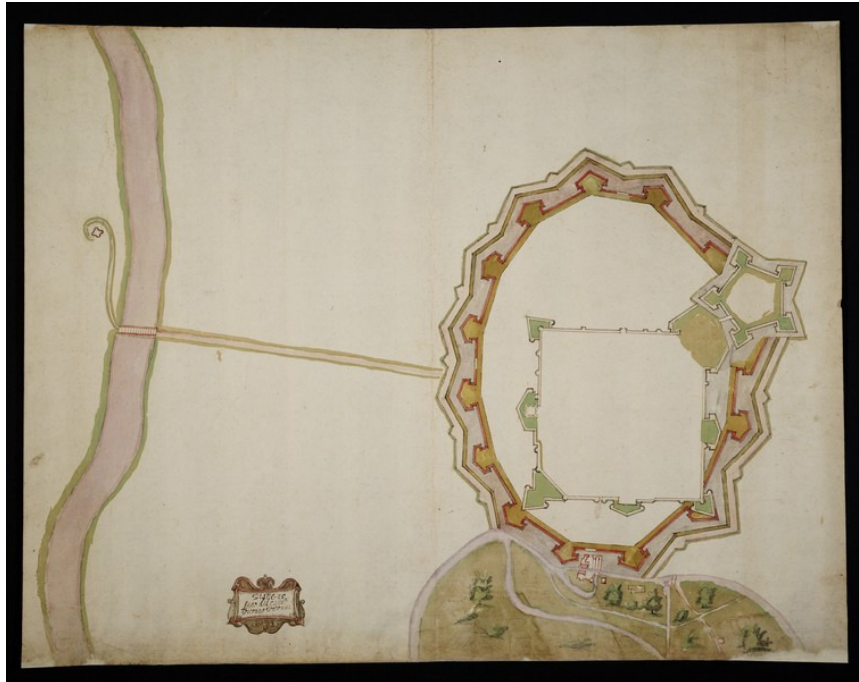


Carta topografica dimostrativa dei contorni della città di Torino e campagne Reali dedicata à Sua Maestà la Regina di Sardegna 1785



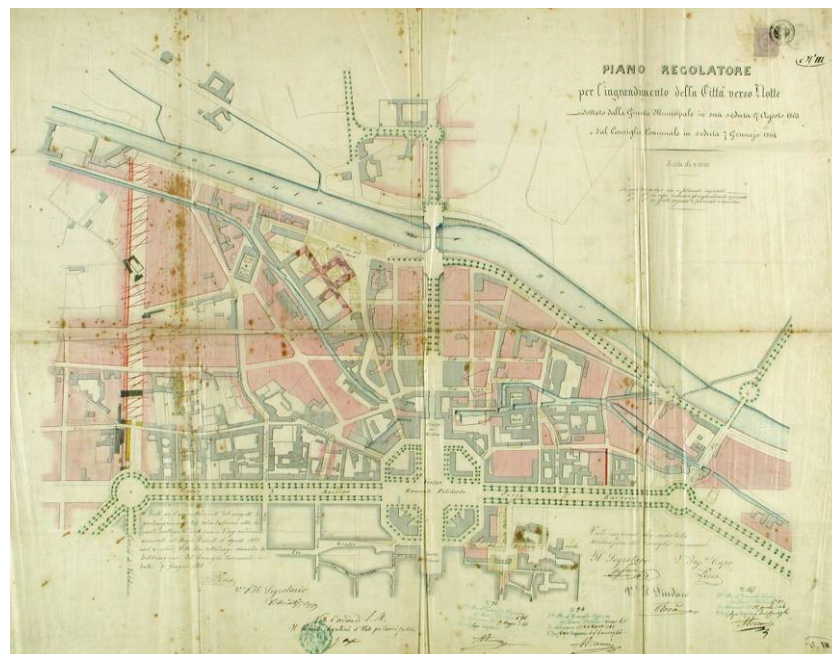
*Carte de la montagne de Turin avec l'étendue de la pleine
Dépùs le Sangon Jusqu'a la Sture.*

Particolarmente utile risulta la carta seguente, nella quale si evidenzia con chiarezza la fitta rete di canali, che probabilmente ricalcano in parte vecchi rami della Dora, presente nell'area, cosa che ha favorito la destinazione produttiva di questo settore sin dall'età romana.

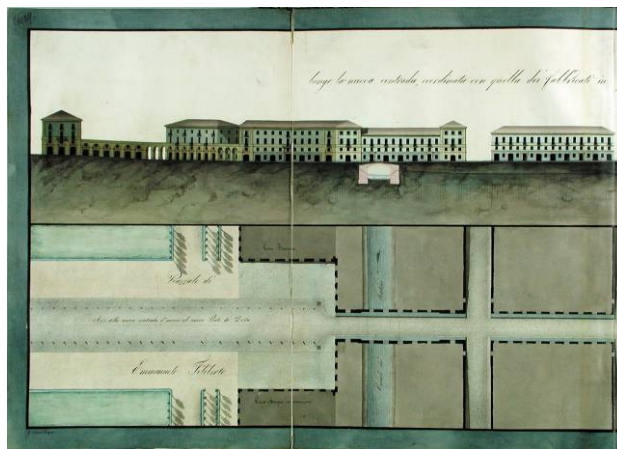
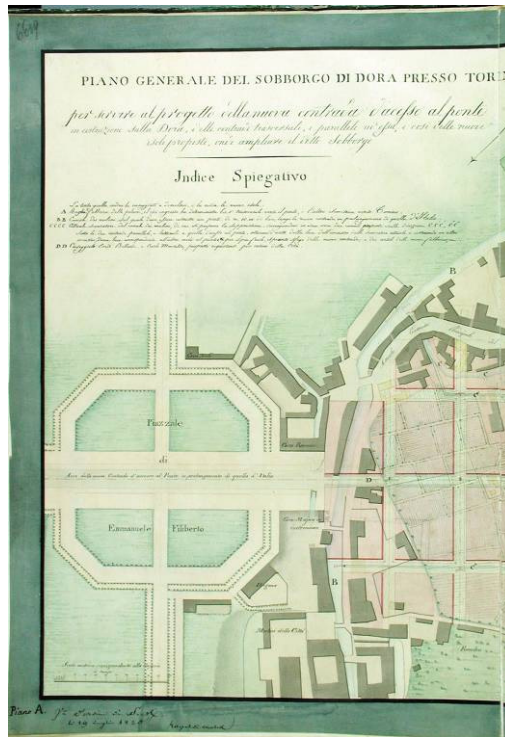
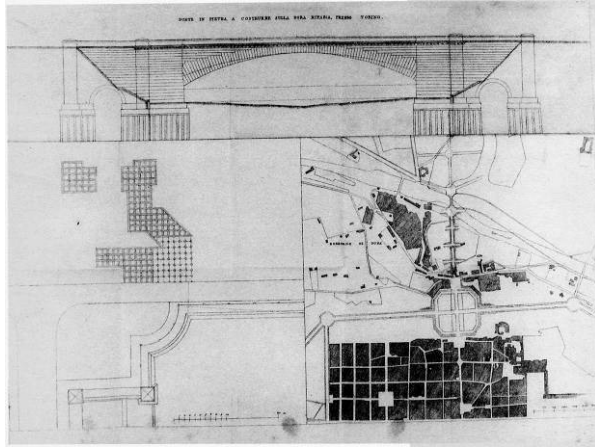


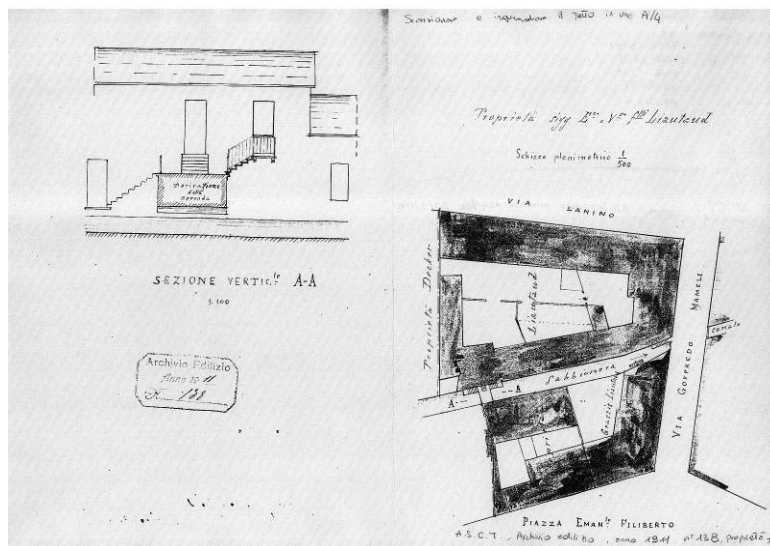
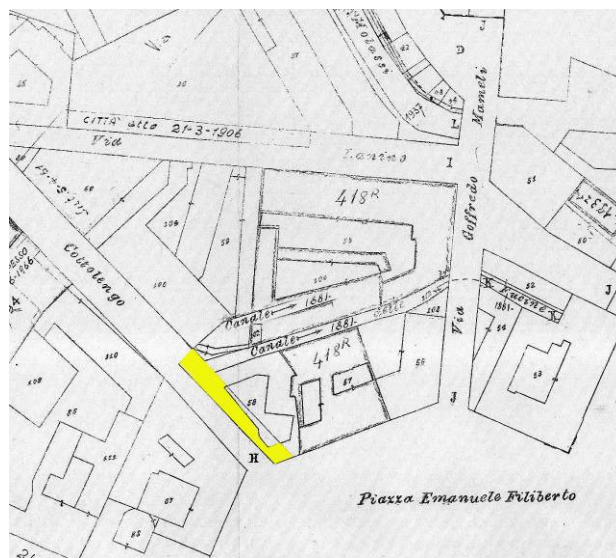
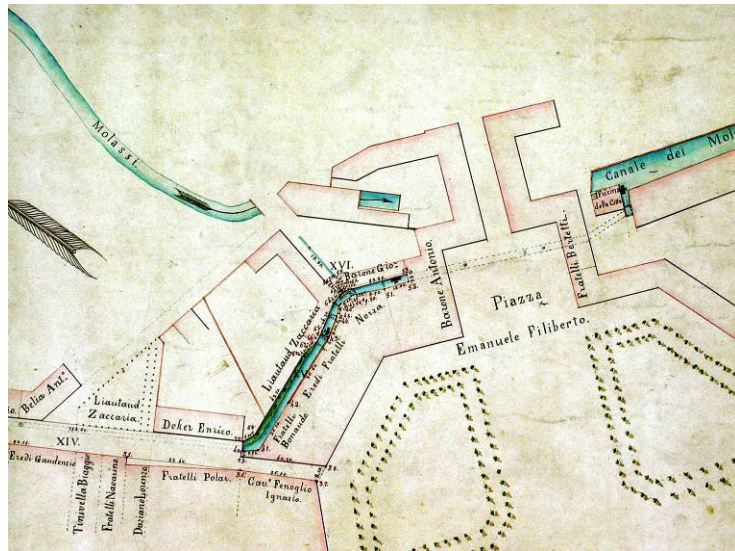
Disegno a penna e acquerello firmato da Vitozzo Vitozzi

La presenza di canali è evidenziata anche nella cartografia più recente, che denuncia il passaggio, proprio nel settore di intervento, del Canale dei Molassi o di una sua diramazione denominata "Canale delle Fucine", che ha probabilmente in qualche modo determinato la partitura fra i vari settori dell'isolato nel suo assetto attuale.



Pianta del Piano Regolatore 1864-1884





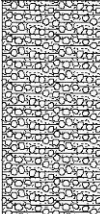


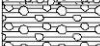
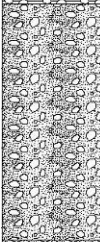

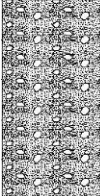
Cartografia otto-novecentesca in cui si riporta il canale del Molassi o la diramazione denominata canale delle Fucine o canale Sabbionera

È evidente come l'intervento antropico a partire dall'Ottocento, abbia comportato una trasformazione molto incisiva di questo settore urbano. Tali azioni hanno certamente compromesso una lettura in estensione degli eventuali depositi archeologici, ma si ritiene che, come verificato già per altre parti della città, si conservino porzioni intatte di stratigrafia archeologica.

2.1.1. Analisi dei carotaggi

I due carotaggi effettuati, esaminati solo sulla base della descrizione effettuata dal geologo e quindi certamente non in modo esaustivo, risultano in ogni caso significativi perché rivelano – nel caso del sondaggio S 1- la presenza di una struttura muraria collocata a circa -5 m di profondità dal piano di calpestio attuale, nonché di stratificazioni antropizzate fino alla profondità di 8,4 m

Si rimanda alla stessa relazione per la tavola di sintesi in cui sono posizionati in modo specifico sia i carotaggi, sia i punti in cui sono state effettuate le altre indagini. Si allegano qui di seguito la stratigrafia descrittiva del sondaggio S 1.

Stratigrafia	Spessore	Quota	Descrizione
	5,50		Ripporto sabbioso limoso inconsistente con qualche ciottolo di colore marrone
	0,50	-5,50	Resti di muratura in matrice limosa
	1,30	-6,00	Ripporto limoso sabbioso di colore rossiccio, con resti di laterizi e qualche ciottolo
	1,10	-7,30	Ripporto sabbioso di colore bruno con resti di laterizi
	5,90	-8,40	Ghiaia eterogenea ed eterometrica (Ø 3-7 cm) di natura poligenica fortemente alterata con i clasti quasi completamente sfatti di colore biancastro, in matrice sabbioso limosa
	1,70	-14,30	Sabbia medio grossolana, limosa di colore nocciola
	5,00	-16,00	Sabbia sciolta di colore marrone con ciottoli eterogenei (Ø 1-3 cm)
		-21,00	

Descrizione del sondaggio S1

2.2. Breve ricostruzione storico-archeologica dell'area

2.2.1. L'età pre e protostorica

Per quel che riguarda le fasi pre e protostoriche, risulta utile il confronto con quanto rinvenuto nel vicino sito della ex caserma dei Vigili del Fuoco (sito 1), rimandando alla bibliografia di settore lo sviluppo della tematica dell'ubicazione e delle caratteristiche della Torino preromana⁷.

Nel sito citato, immediatamente al di sopra degli strati naturali, è stato individuato, in maniera diffusa sebbene non continua, un livello sabbioso-argilloso di colore più tendente al marrone. Esso presenta una potenza variabile, non superiore ai 50 cm circa, ed è caratterizzato dalla presenza di materiale ceramico di età preromana, genericamente riferibile alla fine dell'età del bronzo - inizi età del ferro⁸ e concentrato in accumuli che si accompagnavano alla presenza di frustuli carboniosi. Questo materiale, caratterizzato da scarse tracce di fluitazione ed anzi in qualche caso in buono stato di conservazione, aveva in un primo momento indotto a formulare l'ipotesi di una presenza insediativa di età protostorica, data anche la colorazione scura di alcune aree e la presenza di carboni, seppure non molto abbondanti.

Proprio l'analisi geologica ha invece rivelato la giacitura secondaria del deposito e conseguentemente dei materiali inclusi. L'azione di erosione della Dora infatti deve avere intaccato a più riprese la stratificazione scavando naturalmente numerosi solchi e avvallamenti dall'andamento irregolare e tendenzialmente curvilineo. Tale fenomeno ha verosimilmente interessato anche la parte del terrazzo fluviale collocata nella porzione immediatamente più a monte del settore in esame, erodendo terreni che dovevano ospitare, se non un effettivo stanziamento, almeno qualche cellula insediativa. I materiali della porzione più a monte si sarebbero poi ridepositati nell'area in esame prima dell'insediamento romano, anche sotto forma di zolle o blocchi di fango, concentrandosi maggiormente sul limite di sprofondamento del terrazzo e negli altri avvallamenti, e disperdendosi invece nei settori pianeggianti.

Questi strati erano coperti poi da un ulteriore livello depositatosi prima dell'insediamento romano, caratterizzato da percolazioni sabbiose grigiastre, che ha restituito 17 frammenti di ceramica protostorica. Anch'esso era intaccato da avvallamenti, da fosse di impaludamento e da canali naturali, che rivelano la fitta sequenza di esondazioni della Dora. Questo deposito non presentava infatti strutture sedimentarie da corrente, né il fondo dei canali presentava tracce di trasporto di corrente, se non alla base: l'analisi geologica ha ritenuto questa circostanza compatibile ancora una volta con l'idea di canali attivati solo in occasione delle piene della Dora, poi in parte colmati naturalmente. L'ipotesi collima tra l'altro con la presenza di infiltrazioni di sabbia della Dora all'interno del deposito stesso.

Canali e depressioni naturali sarebbero poi stati definitivamente colmati e livellati in età romana, nel corso delle attività di bonifica immediatamente precedenti la costruzione di un impianto produttivo.

Ancora più significativo il fatto che più a monte, nel settore orientale di piazza della Repubblica e quindi nelle immediate adiacenze dell'area in esame, è stata identificata un'altra stratificazione alluvionale contenente ceramica preromana, in questo caso dell'età del Ferro (sito 2). Inoltre la presenza di fosse equidistanti identificate perlopiù in sezione, ha indotto a ipotizzare la presenza di grandi pali lignei che delimitassero un'area o un edificio con il piano di calpestio, riferibile alle fasi di occupazione preromane.⁹

⁷ GAMBARI 2008, pp. 33-45.

⁸ Il materiale è stato oggetto di uno studio specifico, ancora inedito, da parte della Dott.ssa Marina Giaretti.

⁹ Si veda PEJRANI BARICCO, SUBBRIZIO 2002, p. 42 e TAV. XII.

2.2.2. L'età romana

Si rimanda alla bibliografia generale sul tema della fondazione della colonia romana di *Augusta Taurinorum*, limitandoci in questa sede ad esaminare il ruolo e l'assetto dell'area in questione rispetto al territorio urbano e perturbano. L'area infatti si pone, come già sottolineato, immediatamente all'esterno del perimetro murario ed in affaccio sul fiume Dora.

La collocazione della colonia presso la confluenza di due fiumi, che affiancano su due lati la città, corrisponde ad un elemento frequente che si è ipotizzato derivare da una specifica scelta effettuata al momento della definizione dell'areale di collocazione¹⁰. Questa peculiarità aveva un significato prettamente difensivo soprattutto nelle colonie più antiche, dedotte fra il III e il II sec. a.C.; ma anche un valore funzionale legato allo sfruttamento civile ed economico, dapprima collaterale e poi prevalente a partire dalla fine del I sec. a.C. Data l'epoca di fondazione della città è evidente che il rapporto coi fiumi sia stato improntato da subito a scopi di tipo utilitario, prevalenti ma non separati da quelli difensivi.

Tra la gamma dei numerosi possibili impieghi vi erano certamente quelli della navigazione interna, dello sfruttamento dell'acqua come forza motrice in campo produttivo e manifatturiero, della captazione delle acque per fini igienici e nell'alimentazione dei cittadini, esigenza per la quale svolgevano un ruolo fondamentale acquedotti, fontane, fognature, ma anche gli edifici termali.

Tutto ciò testimonia chiaramente l'importanza rivestita, nell'organizzazione e nello sviluppo delle aree suburbane, dai due fiumi, fondamentali componenti dell'articolazione e delle funzioni urbanistiche della città e cerniere fra i settori residenziali, posti all'interno del circuito murario, e i comparti operativi e produttivi del suburbio. La collocazione della città in una posizione apparentemente lontana dai fiumi, considerato uno dei motivi della scarsa vocazione fluviale di Torino¹¹, sembra anzi corrispondere ad un intento preciso, quello di disporre di ampi spazi da destinare all'impianto di aree produttive o commerciali e, nel caso delle terme, anche ludiche (ma legate comunque ad esigenze di igiene). Occorre ribadire infatti come all'interno delle mura gli ormai numerosi, sebbene parziali, interventi di scavo abbiano evidenziato strutture di tipo abitativo e mai impianti di tipo artigianale riferibili all'età romana, i quali probabilmente erano allocati negli estesi spazi organizzati fuori dalle mura¹².

I numerosi rinvenimenti effettuati nell'area costituiscono un importante elemento a favore di questa ipotesi.

In corrispondenza del già citato sito della ex Caserma dei Vigili del Fuoco (sito 1), quindi nel settore posto a oriente dell'area in esame, è stato rinvenuto un articolato impianto a destinazione produttiva, interpretabile come sede delle riserve di grano o di cereali a servizio forse dell'intera città. Insieme a sistemi di stoccaggio per un utilizzo a breve termine vi erano infatti fosse-silos destinate alla conservazione a lungo termine.

Nel corso degli scavi per la realizzazione del sottopasso veicolare di corso Regina Margherita, nel settore occidentale di piazza della Repubblica è stato portato alla luce un altro edificio la cui estensione,

¹⁰ In altri casi il doppio affiancamento è invece sostituito da un vero e proprio "avvolgimento" del centro cittadino da parte dei corsi d'acqua, in modo da ottenere un "sistema integrato di acque periurbane", realizzando anche opere di canalizzazione artificiale; ORTALLI 2005, p. 177.

¹¹ SERENO 1997, p. 24.

¹² Un contesto, solo parzialmente edito, forse riferibile ad un impianto produttivo, è stato rinvenuto in via Perrone, ma esso necessita di maggiori approfondimenti; MERCANDO 2003 b, p. 239 e fig. 231.

di almeno 45 x 20 m, e l'assenza di partizioni interne induce ad ipotizzare che avesse destinazione pubblica (sito 2)¹³. La pavimentazione in conglomerato cementizio (cocciopesto) presuppone che il vano fosse coperto, mentre la sua pendenza del 2,5% da W verso E, con un salto di quota di circa 1 m sui 45 m di lunghezza, sembra però essere riferibile ad una funzione di servizio, forse legata all'esigenza di un frequente lavaggio di questi ambienti e alla conseguente necessità di fare defluire l'acqua. Significativo anche il fatto che il piano pavimentale si trovi almeno 80 cm più in basso rispetto all'affioramento del terreno naturale: l'edificio quindi era certamente almeno in parte interrato rispetto al piano di calpestio esterno, o almeno doveva essere articolato su una terrazza che da un lato poggiava contro terra. L'unica struttura relativa a questo complesso, che essa delimita a W, con i suoi 80 cm di spessore sembra comunque qualificare un edificio di grande impegno. Nell'assenza di elementi cronologici forniti dallo scavo, è la tipologia muraria a fornire l'unico appiglio per una datazione che rimanda genericamente al I-II sec. d.C grazie al confronto con altri edifici rinvenuti in ambito torinese.

La posizione all'esterno della città, il piano ribassato e in pendenza, la pavimentazione di non particolare pregio, hanno indotto a interpretarlo in via ipotetica come uno spazio mercatale o di magazzino per il deposito delle merci.

A E di questo insieme, che è orientato secondo il reticolo urbano, sono state rinvenute due strutture orientate invece NE/SW proprio nel settore antistante la Porta Palatina (sito 3). Parallele fra loro, delimitano un vano largo 3,40 m portato alla luce per una lunghezza di circa 10 m e presentano tracce di intonaco bianco verso l'interno dell'ambiente. La datazione è anche in questo caso vaga e legata all'analisi dei materiali provenienti dai terreni di abbandono, ed è da collocarsi ai primi secoli dell'Impero anche per le caratteristiche delle murature. Un livello di ghiaia compatto, compreso nello spazio fra le due strutture e quota 231,85 m s.l.m., potrebbe costituire il piano di posa della pavimentazione o la sistemazione di un'area aperta. Lo spessore delle strutture, di circa 40 cm, rende poco probabile che si possa trattare di pareti di edifici a due piani, mentre pare più verosimile che si tratti di un'area di passaggio, forse collocata fra ambienti di servizio o delimitazioni di proprietà¹⁴.

Sempre nell'area occupata da Corso Regina Margherita, ma presso il settore occidentale di piazza della Repubblica, sono state identificate altre strutture murarie di età romana, orientate secondo il reticolo urbano, che paiono delimitare a W per una lunghezza di circa 10 m un edificio provvisto di concamezzioni cieche, con un suolo collocabile a 232,00 m s.l.m. sulla base delle riseghe delle murature (sito 4).

La pertinenza di queste costruzioni potrebbe essere riferibile allo stesso complesso individuato in piazza Emanuele Filiberto (sito 5), secondo l'ipotesi di un grande edificio articolato su terrazze digradanti lungo il ciglio del terrazzo fluviale. E' stato individuato nell'Ottocento e successivamente riemerso nel corso degli scavi per la rimessa interrata¹⁵. Il sito corrisponde a quello in cui Cordero di S. Quintino descrisse il ritrovamento di "non pochi membri architettonici, un pavimento assai grande, di costruzione romana, fatto con brecce e cipollini antichi, ed alcuni frammenti di antiche statue..."¹⁶. Relativamente allo stesso rinvenimento Promis parla di un vano ricoperto di *crustae* marmoree gialle, di un emiciclo decora-

¹³ PEJRANI BARICCO, SUBBRIZIO 2002, pp. 41-49.

¹⁴ PEJRANI BARICCO, SUBBRIZIO 2002, pp. 41-49.

¹⁵ FILIPPI, PEJRANI BARICCO, LEVATI 1995, pp. 361-363.

¹⁶ CORDERO DI SAN QUINTINO 1833, p. 19 n. 1; egli riferisce di avere recuperato i marmi e di averli inseriti nei pavimenti del Museo Egizio; cfr. anche GABUCCI, PEJRANI BARICCO 2009, p. 235, n. 18.

to con marmi bianchi e di una porta, sempre marmorea, che egli definisce *Hipocaustum*¹⁷. Lo scavo degli scorsi anni Novanta ha invece consentito di individuare la parete adiacente alle mura di cinta, che rivelava ancora tracce di decorazione con intonaco dipinto, e di un'altra struttura parallela, conservatasi limitatamente alla fondazione, che presentava comunque tracce delle concamerazioni cieche probabilmente destinate al rinforzo di un edificio che si sviluppava su terrazze.

L'interpretazione del complesso merita certamente ulteriori approfondimenti, ma le sue caratteristiche e il tenore della decorazione permettono di interpretarlo quasi certamente come edificio pubblico e lo rendono del tutto compatibile con un impianto termale, cosa che trova conferma nell'utilizzo del termine *Hipocaustum* utilizzato da Promis. La collocazione lungo questo lato delle mura è probabilmente da mettere in relazione proprio con la presenza della Dora, dalla quale si captavano le acque per alimentare le fontane¹⁸ e a maggior ragione quelle da destinare alle terme.

Il rinvenimento di frammenti di colonne e trabeazioni in travertino, reimpiegate in un edificio posto non molto più a N fra piazza della Repubblica e via Mameli¹⁹, potrebbe essere relativo sia al complesso appena descritto, sia anche ad un'altra costruzione di pregio, a riprova del rilievo che la zona immediatamente esterna a questo tratto delle mura doveva rivestire.

A protezione di questo importante quartiere dalle erosioni e dalle esondazioni della Dora fu necessario realizzare, già in età romana, una imponente opera di bonifica e contenimento (sito 7), costituita da un drenaggio di anfore portato alla luce a più riprese fra il 1830 e il 1838²⁰ nel tratto compreso che va "da piazza della Frutta all'ospizio Cottolengo"²¹. Le anfore, rovesciate e piene di argilla, erano poste a circa due metri di profondità nel sottosuolo, ordinate in uno o due strati e coprivano un'area di circa mezzo chilometro per una larghezza di oltre 250 m. Secondo la stima di Promis il deposito ammontava a circa 1.350.000 anfore: esso quindi veniva a comporre un apprestamento di eccezionale grandezza, fra i più estesi ritrovati sino ad oggi²², ad ulteriore riprova, seppure indiretta, del ruolo nodale di questo settore extraurbano, all'interno del quale ricade l'area in esame.

Una struttura di età romana, isolata e la cui interpretazione risulta quindi impossibile, è stata rinvenuta nel corso degli scavi per la riqualificazione dell'area mercatale di Porta Palazzo, proprio in corrispondenza dello sbocco di via Milano (sito 6). Essa si poneva a circa 3 m di distanza da un condotto fognario, sempre di età romana, costituito da due spallette sormontate da una volta a botte, del tutto analogo a quelli rinvenuti all'interno della cinta muraria²³.

Infine, in occasione degli scavi per la riqualificazione dell'area archeologica della Porta Palatina, nel settore esterno alle mura, sono state identificate alcune strutture frammentarie, probabilmente connesse

¹⁷ PROMIS 1869, p. 186. Questa documentazione archivistica è stata raccolta ed edita da MERCANDO 2003a, pp. 62-63.

¹⁸ SERENO 1997, pp. 15-16.

¹⁹ RONCHETTA 1984, p. 206, n. A7/4. Il ritrovamento risale al 1955.

²⁰ La documentazione sui ritrovamenti, descritti da Promis e da Cordero di San Quintino, è stata raccolta in MERCANDO 2003, pp. 62-63; si veda anche GABUCCI, PEJRANI BARICCO 2009, p. 235.

²¹ PROMIS 1869, p. 162.

²² MANACORDA 1998, p. 12.

²³ Archivio SBAP, TO/26, anni 2005-2006.

con la porta o con i suoi apparati difensivi, oltre ad un tratto di circa 10 m relativo ad una strada glareata avente orientamento NE-SW e quindi obliqua rispetto all'assetto viario cittadino (sito 8)²⁴.

Significativo il fatto che in questo settore urbano non siano state rinvenute tombe, e che queste si collochino solo nella fascia a nord della Dora, ad indicare probabilmente che l'area immediatamente esterna alle mura su questo lato della città era strettamente legata alla città stessa, e forse era anche inclusa all'interno del *pomerium*.

2.3. La viabilità romana e medievale

L'area collocata a nord delle mura di *Augusta Taurinorum*, intesa quindi in senso più ampio e non limitatamente all'area in esame, risulta caratterizzata come area di passaggio, attraversata da una fitta rete di assi viari, alcuni di interesse prettamente locale, che congiungevano la città agli insediamenti rurali del circondario, ed altri parte di una viabilità di più rilevante importanza per i collegamenti a medio raggio²⁵.

Questa connotazione della zona è comprovata, pur nella loro casualità, dagli sporadici rinvenimenti archeologici, di sepolture apparentemente isolate, di cronologia compresa fra l'età imperiale e quella tardo-antica, che collima con l'abitudine pre-cristiana di utilizzare le strade suburbane come aree necropolari diffuse e consente, in alcuni casi, di rialzare fino all'età romana la cronologia di percorsi stradali altrimenti attestati solo da documenti medievali.

L'individuazione di tali percorsi su questo lato della città si lega a quella del passaggio sul fiume e del ponte sulla Dora, sulla prosecuzione dell'itinerario in uscita dalla *Porta Principalis Sinistra* (Porta Palatina), in asse con la prosecuzione fuori città del *cardo maximus*: il ponte romano può essere considerato come il punto di origine di tutte le strade che attraversano l'area a N e W di Torino.

Pur non potendo escludere la presenza di più ponti, disponiamo di un'ampia documentazione circa la presenza di un ponte di pietra, demolito a partire dal 1318 per la costruzione del castello dei D'Acaja²⁶. Benché probabilmente intatto, non svolgeva più alcuna funzione proprio perché il fiume aveva cambiato corso, anche se era ancora percepibile il vecchio letto del fiume e il ponte stesso era ancora detto sulla Dora. Nei documenti è infatti citata la presenza di cave di sabbia e pascoli collocati nella Dora "*inter duos pontes*", espressione che ribadisce da un lato la percezione ancora del vecchio letto e dall'altro l'esistenza di un nuovo ponte, probabilmente in corrispondenza del nuovo corso del fiume. La prima citazione di questo ponte risale al 1196, relativamente alla donazione di tre giornate di terre ad una *Ecclesia nova*, da poco costruita oltre il ponte sulla Vecchia Dora e successivamente identificabile come S. Maria Maddalena, in più documenti citata proprio in relazione al ponte ed alla quale venne poi annesso un lazaretto.

È quindi molto probabile che un manufatto di tali caratteristiche, nel XII sec., rappresentasse quel che restava del ponte romano sulla Dora, tra l'altro forse affiancato da altri edifici, stando al fatto che nella zona oltre la Dora sono attestati i toponimi *Deruinata* e *Mahonerias*, con riferimento alla presenza di ruderi e di mattoni da spoliare.

²⁴ Lo scavo è ancora inedito, cfr. Archivio SBAP, Torino, 2006.

²⁵ Le informazioni riportate in questo paragrafo sono desunte da precedenti relazioni di rischio archeologico, redatte dalla scrivente e dalla Dott.ssa Stefania Ratto, con la collaborazione della Dott.ssa Micaela Leonardi.

²⁶ MONETTI, RESSA 1982; BONARDI 1988, p. 111

La chiesa di Santa Maria Maddalena estese la propria denominazione non solo al ponte, ma a un vasto settore collocato oltre la Dora. L'analisi della cartografia storica permette di individuare questa zona e, almeno in un caso, anche la chiesa, forse successivamente inglobata nella "Cascina Bisognosa" riportata sul catasto Rabbini²⁷. Secondo una sovrapposizione del catasto Rabbini con quello attuale è stata identificata l'ipotetica ubicazione del ponte romano, situato all'angolo tra le attuali via Chivasso e via Aosta.

L'unica dotata della dignità di strada consolare, e già presente nella *Tabula Peutingeriana* anche se riportata più a nord, era probabilmente quella che, partendo proprio dalla *porta principalis sinistra*, si dirigeva verso Chivasso e, toccando *Rigomagus* (Trino) e *Ticinum* (Pavia), raggiungeva *Placentia* lungo il corso del Po²⁸.

Il tratto iniziale della strada, in area immediatamente suburbana, è variamente ricostruito dagli studiosi. Alla tesi di chi ritiene che essa percorresse la direttrice dell'attuale via Bologna fino ad attraversare la Stura in corrispondenza del Ponte Amedeo VIII²⁹ si oppone quella di chi ne ricostruisce il percorso lungo le attuali via Aosta e via Monterosa³⁰. La prima ipotesi sembra avvalorata proprio dal rinvenimento della strada *glareata* con orientamento NE/SW individuata fuori dalla Porta Palatina, mentre la seconda si fonda sulla collocazione del ponte romano. L'antichità del seconda ipotesi è inoltre suffragata dal rinvenimento del corredo relativo ad una tomba del I-II secolo d.C. su via Monterosa, all'altezza di via Botticelli, e da altri rinvenimenti tombali in corrispondenza della Falchera.

Nel 1200 tale strada, che ormai aveva perso importanza e forse era caduta in disuso, era affiancata sulla destra da un secondo asse viario, di analoga direzione ma probabilmente destinata al traffico locale, denominato "via del ponte di Stura", che ricalcava il percorso delle attuali via Aosta, via Corelli e Strada dell'Arrivore, fino al ponte sulla Stura denominato "di Santa Maria"³¹.

Ad W della vecchia consolare si snodava invece la cosiddetta "via di Borgaro", il cui tracciato corrispondeva approssimativamente a quello dell'attuale via Fossata e arrivava ad attraversare la Stura mediante un guado con porto per il traghetto. L'origine romana di questa strada è ipotizzabile sia sulla scorta del suo tracciato rettilineo sia ricordando che Borgaro era il punto di partenza del più probabile percorso della via per *Eporedia*, che transitava da Malanthero e San Francesco al Campo seguendo un cardine della centuriazione, la cui conservazione nel tratto fra Borgaro e Centro sarebbe dovuta proprio alla sua importanza, protrattasi nel tempo³².

Prima di raggiungere la Stura, dalla strada si dipartiva un altro asse viario diretto a W, che procedeva per un tratto lungo la riva destra raggiungendo Altessano e poi Druento tramite guadi sulla Stura e sulla Ceronda.

²⁷ Secondo un'ipotesi formulata in *Soggetti e problemi*, p. 9. La carta AST, carte topografiche per A e B, n. 26, parte 5, identifica la Cascina Bisognosa in un settore che probabilmente corrisponde a quello occupato da La Madeleine della carta n. 14.

²⁸ CERRATO PONTRANDOLFO 1988, p. 186 con bibliografia precedente; la strada procedeva probabilmente fino a Roma (per questo denominata "*via Romea*") e costituiva il collegamento con le Alpi Cozie. Nel medioevo ne esistevano già rami dismessi, a prova della variabilità del tracciato, come testimonia la denominazione di "*strata vetus*" o "*vetula*"; cfr. SETTIA 1997, p. 816-818.

²⁹ *Ibidem*, pp. 186.

³⁰ *Soggetti e problemi* 1997, p. 9.

³¹ *Ibidem*, p. 21.

³² RAVIOLA 1988, p. 171, p. 179 n. 25.

Sempre mediante documenti del Duecento è poi possibile ricostruire un ulteriore itinerario che, dipartendosi ad angolo retto dall'attuale via Aosta, poco dopo il ponte romano, seguiva la direttrice dell'attuale corso Vigevano, a ridosso delle Basse di Dora, fino a raggiungere il luogo denominato per la prima volta *Lucent* in un documento del 1227³³. L'esistenza di questo tracciato anche in età romana è forse supportata dal rinvenimento in zona Lucento, di una sepoltura ad incinerazione entro cassa laterizia databile al II sec. d.C..

Qui una strada proseguiva probabilmente verso W, costeggiando la Dora, verso Pianezza e Alpignano, area a vocazione produttiva ceramica e laterizia attestata da vari ritrovamenti e dalla persistenza di toponimi quali "*regione del fornax*", "*prati del fornax*" e "*regione delle fornasse*"³⁴. Altre strade si dirigevano invece a N, verso Altessano, Druento e Borgaro, seguendo un itinerario grosso modo coincidente con l'attuale via Venaria, che portava a guardare la Stura in prossimità dell'attuale località Ponte Stura³⁵. Anche in questo caso l'antichità del tracciato è suggerita dal rinvenimento di sepolture, la cui cronologia non è però certa e oscilla fra la tarda romanità e l'alto medioevo.

Dalla zona occidentale rispetto a quella dell'area in esame si dipartiva probabilmente anche la via che collegava *Augusta Taurinorum* con Ciriè, testimoniata da una serie di ritrovamenti tombali a Caselle, Ciriè e Balangero³⁶.

La vocazione dell'area a zona di passaggio per l'attività economica, i pellegrini, i viandanti e l'emigrazione (anche stagionale), perdurò nei secoli successivi.

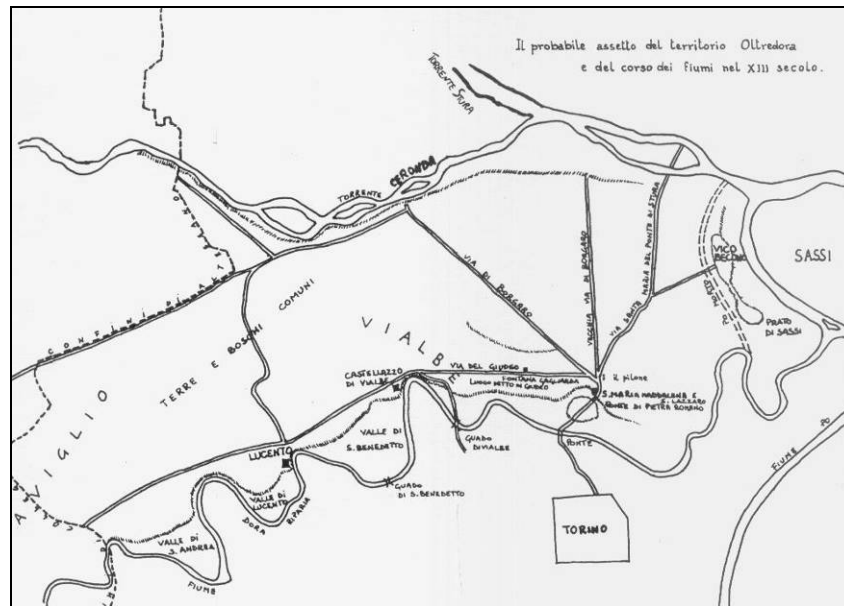
Se per la Val di Susa questo sbocco doveva essere secondario rispetto alla via Romea o Francigena, sulla sponda destra della Dora, e utilizzato solo dal traffico locale, per le Valli di Lanzo rappresentava invece lo sbocco naturale verso la città: l'area doveva trovarsi nel punto di convergenza di una serie di itinerari provenienti dalla Maurienne, che utilizzavano valichi minori compresi tra la Valle di Susa e le Valli di Lanzo, nonché di una fitta rete di strade minori che fin dall'epoca romana collegavano *Augusta Taurinorum* con gli insediamenti rurali circostanti facenti parti del suo agro centuriato.

³³ *Soggetti e problemi* 1997, p. 22;

³⁴ CROSETTO, DONZELLI, WATAGHIN 1981, p. 370.

³⁵ *Soggetti e problemi* 1997, p. 5;

³⁶ BAROCELLI 1929, P. 76.



Il territorio dell'Oltredora nel XII secolo, da Soggetti e problemi 1997, Tav. 6.

Le preziose informazioni deducibili dal documento del 1264, di cui si è già fatto più volte cenno, consentono di ricostruire il paesaggio dell'Oltredora in età medioevale e, di riflesso, constatare il permanere degli assetti viari di età romana attraverso l'età altomedioevale.

Il quadro offerto alla fine dell'età comunale mostra la presenza di alcune comunità, di cui una sola verso la Stura ed il Po, e più numerose verso Torino e la Dora.

Sebbene da verificare attraverso studi più approfonditi, sembra di dover collocare il *Vicobeccano* nell'area che sarà poi quella del Regio Parco, compresa fra gli sbocchi della Dora e della Stura nel Po, forse su di un'isola contornata da due rami d'acqua.

L'insediamento più prossimo alla città era quello del monastero di Santa Maria Maddalena e dell'adiacente Ospedale di San Lazzaro, come si è visto collocati nelle vicinanze del ponte romano. Quest'area, posta com'era nel punto da cui si snodavano più itinerari, è probabile fosse adibita allo stanziamento delle mandrie e delle greggi in transito³⁷.

Lungo il crinale del pianalto verso la Dora si collocavano: una comunità ebraica vicino a quella della *Fontana Gagliarda*, poi la costruzione fortificata di Vialbe, il Castellazzo, esistente fin dal 1263, già preceduto da un *Vicus Albae*, il vico del pioppeto ed il luogo abitato di *Lucent*, attestato per la prima volta nel 1227³⁸.

Per quanto riguarda le terre sembra emergere un quadro in cui stranamente proprio le parti basse e meno produttive sono quelle occupate da prati e campi, mentre quelle del pianalto non compaiono nel documento, forse perché lasciate a bosco o incolto per la difficoltà ad essere irrigate in mancanza di opere di canalizzazione, presenti invece nella parte centrale del pianalto, costituita da terre comuni o di proprietà abbaziale ed usata soprattutto per l'allevamento suino e ovino.

Quando l'area viene a far parte dei domini dei principi d'Acaja, essa risulta comparire negli atti caratterizzata da varie castellanie, abbazie o comuni retti da vari consignori; alla fine del Duecento viene rea-

³⁷ *Soggetti e problemi* 1997, pp. 19-20

³⁸ *Ibidem*, pp. 22-23.

lizzata la prima bealera sul pianalto, detta poi *Colleasca*, ad opera delle clarisse del monastero di Santa Chiara³⁹.

Con l'estinzione della casa dei D'Acaja e la riunione del Piemonte al ducato sabauda nel 1418, si assiste ad un ampliamento delle terre dissodate e al potenziamento dei sistemi di irrigazione, a cui segue una riorganizzazione del patrimonio fondiario ed un incremento insediativo. Questo processo sarà accompagnato dalla diffusione degli insediamenti sparsi: iniziano a diffondersi e a popolare sempre più stabilmente le campagne le *capsine* e i *tecta*; mentre gli *ayrali* rappresentano invece edifici di servizio, destinati ad ospitare attività artigianali e rustiche.

2.3.1. *L'età medioevale e moderna*

Della destinazione dell'area a settore produttivo legato alla città si è già parlato nel paragrafo relativo all'esame della cartografia storica. In questa sede giova ricordare alcuni rinvenimenti effettuati nell'area.

In occasione dell'intervento di riedificazione della zona compresa fra Via San Simone e Via Borgo Dora (sito 9), è stato effettuato lo scavo di un'area di circa 20-30 x 20 m di lato, in una zona caratterizzata da una pendenza in discesa verso il fiume Dora⁴⁰. La stratificazione archeologica individuata era costituita in gran parte da strati limosi e ghiaiosi che testimoniano l'abbondante presenza d'acqua nella zona, di cui si rese necessaria la irreggimentazione, ed un succedersi di frequenti fenomeni alluvionali o colluviali che favorirono la consistente crescita delle quote di vita, regolarizzando un pendio che anticamente doveva essere molto più marcato. La scarsissima presenza di materiale sia edilizio sia ceramico permette di collocare in modo solo approssimativo questi eventi alluvionali alternati a riporti artificiali, compresi in un arco di tempo ampio, fra l'età medievale e quella rinascimentale.

La più antica opera di irreggimentazione e sfruttamento delle acque rinvenuta nel corso dell'indagine è rappresentata da una struttura che pare definire il limite occidentale di un canale le cui dimensioni non sono però ricostruibili. Le caratteristiche costruttive, oltre al rinvenimento di materiale ceramico basso medievale nei depositi che obliterano le strutture, suggeriscono una generica datazione all'età basso medievale. Dopo un periodo di abbandono, questo canale venne sostituito da un altro, individuato solo parzialmente ed in sezione, ma caratterizzato da un vaso molto più ampio, non delimitato da murature. La massima profondità registrata è di 3,10 m ca., mentre la larghezza di 1,5 m ca. visibile doveva corrispondere ad una porzione inferiore alla metà di quella effettiva. E' possibile che si tratti, se non proprio del Canale dei Molassi che attraversava la zona dipartendosi dalla Dora, di una delle sue diramazioni, ancora visibili in alcune piante settecentesche.

I resti di un canale di questa tipologia, cioè non delimitato da strutture murarie, sono stati rinvenuti in modo parziale anche presso la ex caserma dei Vigili del Fuoco (sito 1).

Proprio nell'area antistante quella di intervento, in occasione della realizzazione del mercato coperto di Porta Palazzo, è stato rinvenuto un articolato sistema di ghiacciaie, costituito da due edifici a pianta rettangolare, un corridoio anulare e due camere a pianta circolare, cui fu poi aggiunto un altro vano (sito

³⁹ *Ibidem*, p. 34.

⁴⁰ PEJRANI BARICCO L., OCCELLI F., BISIO E. 2011, pp. 318-320.

10)⁴¹. Il complesso, per certi versi analogo ad un altro insieme di ghiacciaie individuato in piazza Emanuele Filiberto, si data genericamente al XVIII secolo.

Infine, l'area oggetto di intervento risulta collocata immediatamente all'esterno della cinta fortificata sei-settecentesca, di cui sono stati individuati tratti dei bastioni sia nel corso della riqualificazione della piazza della Repubblica, sia nel corso dell'intervento per la realizzazione del sottopasso veicolare di corso Regina Margherita. Il sistema di fortificazioni del resto è chiaramente ricostruito nelle immagini dell'assedio del 1640.

⁴¹ PEJRANI BARICCO L., GATTI G. 2004, pp. 234-235; archivio SBAP, TO/19, 2002.

2.4. Le attestazioni dei ritrovamenti archeologici e paleontologici

I ritrovamenti delle schede riportate sono posizionati, mantenendo la medesima numerazione, sulla *Carta delle Attestazioni archeologiche* allegata.

Scheda n. 1

<i>Località</i>	Torino, Corso Regina Margherita, ex Caserma dei Vigili del Fuoco
<i>Localizzazione</i>	certa
<i>Epoca</i>	Sito pluristratificato dall'età del Bronzo a quella basso medievale
<i>Tipologia del rinvenimento</i>	Rinvenimento di ceramica dell'età del Bronzo in strati trasportati e ridepositati a valle dall'azione della Dora. Articolato complesso di età romana, organizzato su terrazze, a destinazione funzionale e probabilmente relativo a sistemi di conservazione del grano e dei cereali. Canale di età basso medievale
<i>Modalità del rinvenimento</i>	Nel corso dei lavori per la realizzazione della rimessa interrata
<i>Cronologia</i>	Dall'età del Bronzo a quella basso medievale
<i>Bibliografia</i>	OCCELLI 2009.

Scheda n. 2

<i>Località</i>	Torino, corso Regina Margherita
<i>Localizzazione</i>	certa
<i>Epoca</i>	Sito pluristratificato dall'età del Ferro a quella sei-settecentesca
<i>Tipologia del rinvenimento</i>	Sistema di fosse equidistanti, forse pertinenti ad un edificio dell'età del Ferro. Ampio edificio seminterrato e pavimentato in cocciopesto, probabilmente di carattere pubblico e a destinazione funzionale o mercatale. Resti dei bastioni relativi alle fortificazioni sei-settecentesche.
<i>Modalità del rinvenimento</i>	Nel corso della realizzazione del sottopasso veicolare di Corso Regina Margherita
<i>Cronologia</i>	Dall'età del Ferro a quella moderna
<i>Bibliografia</i>	PEJRANI BARICCO, SUBBRIZIO 2002.

Scheda n. 3

<i>Località</i>	Torino, corso Regina Margherita, settore antistante la Porta Palatina
<i>Localizzazione</i>	certa
<i>Epoca</i>	Età romana
<i>Tipologia del rinvenimento</i>	Serie di strutture di età romana, dall'andamento obliquo rispetto a quello degli assi viari cittadini.
<i>Modalità del rinvenimento</i>	Nel corso della realizzazione del sottopasso veicolare di Corso Regina Margherita
<i>Cronologia</i>	Età romana
<i>Bibliografia</i>	PEJRANI BARICCO, SUBBRIZIO 2002.

Scheda n. 4

<i>Località</i>	Torino, Piazza della Repubblica
<i>Localizzazione</i>	certa
<i>Epoca</i>	Età romana
<i>Tipologia del rinvenimento</i>	Serie di strutture di età romana, dall'andamento analogo a quello degli assi viari cittadini.
<i>Modalità del rinvenimento</i>	Nel corso della realizzazione del sottopasso veicolare di Corso Regina Margherita
<i>Cronologia</i>	Età romana
<i>Bibliografia</i>	PEJRANI BARICCO, SUBBRIZIO 2002.

Scheda n. 5

<i>Località</i>	Torino, Piazza Emanuele Filiberto
<i>Localizzazione</i>	certa
<i>Epoca</i>	Sito pluristratificato dall'età romana a quella settecentesca
<i>Tipologia del rinvenimento</i>	Ampio edificio decorato a destinazione pubblica, forse relativo ad un impianto termale. Insieme di ghiacciaie settecentesche.
<i>Modalità del rinvenimento</i>	Nel corso della realizzazione di un parcheggio interrato
<i>Cronologia</i>	Età romana e settecentesca
<i>Bibliografia</i>	GABUCCI, PEJRANI BARICCO 2009 (qui citata la bibliografia precedente)

Scheda n. 6

<i>Località</i>	Torino, piazza della Repubblica allo sbocco di Via Milano
<i>Localizzazione</i>	certa
<i>Epoca</i>	Sito pluristratificato
<i>Tipologia del rinvenimento</i>	Condotta fognario di età romana e strutture romane di incerta interpretazione
<i>Modalità del rinvenimento</i>	Durante i lavori per la riqualificazione dell'area mercatale di porta Palazzo
<i>Cronologia</i>	Età romana non definibile
<i>Bibliografia</i>	Archivio S.B.A.P., TO/26, anni 2005-2006.

Scheda n. 7

<i>Località</i>	Torino, zona di borgo Dora (da "Piazza della Frutta al Cottolengo")
<i>Localizzazione</i>	generica
<i>Epoca</i>	Età romana
<i>Tipologia del rinvenimento</i>	Bonifica di anfore
<i>Modalità del rinvenimento</i>	Durante lavori
<i>Cronologia</i>	Età romana non definibile
<i>Bibliografia</i>	GABUCCI, PEJRANI BARICCO 2009 (qui citata la bibliografia precedente)

Scheda n. 8

<i>Località</i>	Torino, Porta Palatina
<i>Localizzazione</i>	certa
<i>Epoca</i>	Età romana
<i>Tipologia del rinvenimento</i>	Strutture murarie di età romana, connesse alla porta, e strada glareata dall'andamento obliquo
<i>Modalità del rinvenimento</i>	Durante i lavori per la realizzazione del parco archeologico della Porta Palatina
<i>Cronologia</i>	Età romana non definibile
<i>Bibliografia</i>	Archivio S.B.A.P., anno 2005

Scheda n. 9

<i>Località</i>	Torino, Via San Simone
<i>Localizzazione</i>	certa
<i>Epoca</i>	Sito pluristratificato
<i>Tipologia del rinvenimento</i>	Canalizzazioni di età basso medievale, connesse con il Canale dei Molassi
<i>Modalità del rinvenimento</i>	Durante i lavori per la realizzazione di autorimessa interrata pertinente ad edificio e destinazione abitativa
<i>Cronologia</i>	Età medievale
<i>Bibliografia</i>	PEJRANI BARICCO, OCCELLI, BISIO 2011

Scheda n. 10

<i>Località</i>	Torino, Piazza della Repubblica
<i>Localizzazione</i>	certa
<i>Epoca</i>	Sito pluristratificato
<i>Tipologia del rinvenimento</i>	Articolato sistema di ghiacciaie settecentesche
<i>Modalità del rinvenimento</i>	Durante i lavori per la realizzazione del mercato coperto
<i>Cronologia</i>	Età settecentesca
<i>Bibliografia</i>	PEJRANI BARICCO, GATTI 2004

3. I RISULTATI DELLA RICOGNIZIONE DI SUPERFICIE (SURVEY)

La ricognizione sul posto è stata effettuata il 7 settembre 2011 e si è focalizzata da un lato all'analisi dell'assetto delle strutture, probabilmente condizionata dalla presenza del canale interrato denominato delle Fucine o Sabbionera, dall'altro a quello delle cantine con particolare attenzione all'individuazione di elementi reimpiegati nella muratura.

L'edificio si presenta così composto

- il corpo esterno, prospettante piazza della Repubblica, è un fabbricato a tre piani fuori terra, esso è in stato di forte degrado: l'edificio ha importanti problemi statici che determinano alcuni distacchi nella facciata.
- un secondo corpo interno, il cui limite è determinato probabilmente dalla presenza del canale interrato, in stato di degrado similmente al primo;
- un terzo corpo, parallelo al secondo, sul lato opposto del canale interrato, costituito da un vecchio opificio attualmente adibito a magazzino al quale si accede da via Lanino.
- un quarto corpo, trasversale ai primi, a due piani fuori terra, anch'esso facente parte del complesso a carattere industriale, al cui piano terra si accede da via Lanino, costituito per la maggior parte da celle frigorifere in disuso;
- sullo stesso piano altimetrico insistono altri bassi fabbricati ormai dissestati e in disuso, alternati a spazi di cortile.



Il cortile verso via Lanino



Strutture in corso di demolizione



Il cortile verso piazza della Repubblica



Probabile condotto fognario, forse legato al canale antico

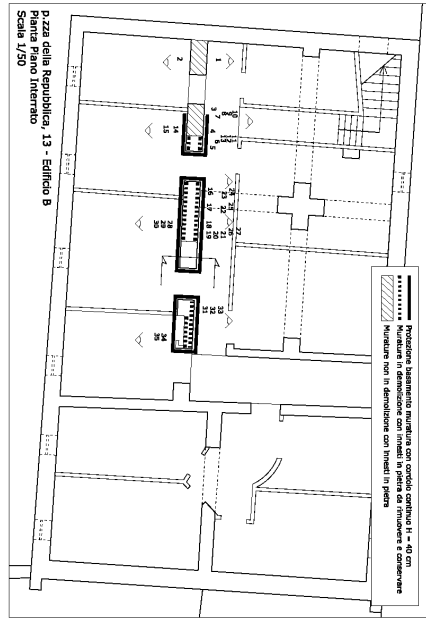
Nelle strutture in elevato non sono state identificati elementi di reimpiego, ma si è constatata la partizione degli edifici, che sembra rispettare una scansione determinata dalla presenza del già citato Canale delle Fucine, derivato da quello dei Molassi. Questo determina anche un salto di quota fra i due settori.

La survey effettuata all'interno delle cantine ha consentito invece di evidenziare la presenza di numerosi elementi lapidei reimpiegati nelle murature, lungo un allineamento preciso che pare essere determinato da una struttura muraria preesistente. La situazione in cui si è svolta la survey, a causa delle condizioni di luce, non ha consentito di chiarire esattamente la natura e la cronologia di tali elementi. In accordo con la Soprintendenza competente, si è proceduto comunque a fornire disposizioni su come proteggere tali strutture, che potranno così essere interpretate dopo la fase di demolizione delle murature moderne.

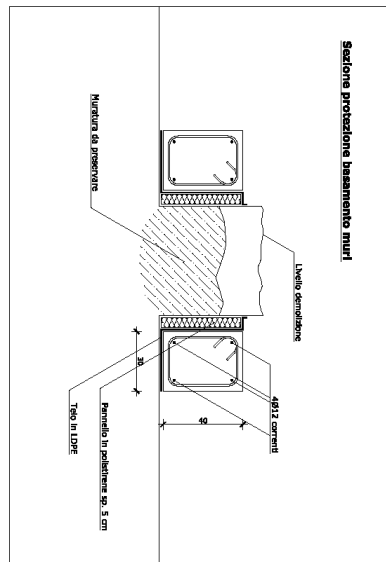
In particolare si procederà a coprire tali elementi con geotessuto e a effettuare una gettata di cemento al di sopra, provvedendo a limitare la quota di demolizione nell'area dei rinvenimenti. Al termine di tali attività il cemento di protezione sarà rimosso (vedi schema allegato).



Strutture murarie reimpiegate nelle murature moderne



Ubicazione dell'area di rinvenimento degli elementi lapidei reimpiegati



Schema di protezione delle strutture

4. VALUTAZIONE DEGLI INDICI DI RISCHIO ARCHEOLOGICO

4.1. Premessa metodologica

La Valutazione Preliminare di Rischio Archeologico di un'area definisce la probabilità della presenza di depositi o manufatti di interesse archeologico (emergenti o interrati) e la probabilità di interferire con essi delle opere in progetto. La valutazione di Rischio Archeologico si distingue in ASSOLUTO e RELATIVO e comporta la definizione di un indice di rischio basato su di una scala teorica di 6 livelli: NULLO, BASSO, MEDIO, MEDIO-ALTO, ALTO, CERTEZZA DELLA PRESENZA.

Il **rischio ASSOLUTO** riguarda la presenza ed il grado di conservazione di eventuali depositi archeologici in una determinata area. La determinazione dell'indice di rischio assoluto è effettuata sulla base dei seguenti fattori:

- ▶ *attestazioni archeologiche: presenti o ipotizzate*
- ▶ *caratteristiche geomorfologiche e topografiche dell'area: in base alle loro potenzialità rispetto ad una occupazione antropica o nell'ottica del livello di conservazione di eventuali depositi o della loro tipologia (in situ o in giacitura secondaria)*
- ▶ *indicazioni fornite dalla toponomastica: presenza di toponimi rivelatori di resti sepolti*

Per rischio nullo si intende che nell'area si sia già verificata, attraverso precedenti indagini e/o bonifiche archeologiche, l'assenza di depositi di tipo archeologico. Per certezza della presenza si intendono quelle aree per le quali si è già accertata la presenza di depositi archeologici, manifesti o interrati, a prescindere dall'eventuale esistenza di un vincolo archeologico.

Il **rischio RELATIVO** riguarda la previsione, in relazione alla tipologia delle opere da realizzarsi, della eventualità di interferire nel corso dei lavori con depositi archeologici. La determinazione dell'indice di rischio relativo è effettuata sulla base dei seguenti fattori:

- ▶ *l'indice di rischio assoluto assegnato all'area nella quale vengono effettuate le opere in progetto*
- ▶ *la tipologia dei lavori (scavi, rilevati, oblitterazione di superfici etc.)*

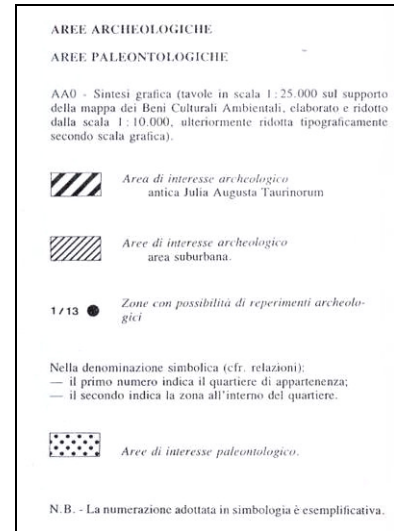
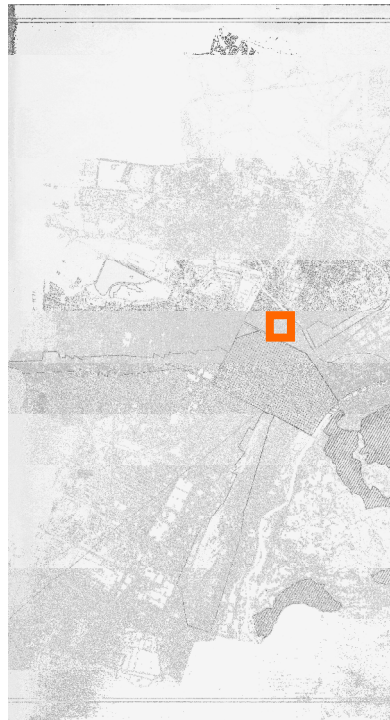
Per rischio nullo si intende che nell'area sia già stata verificata, attraverso precedenti indagini e/o bonifiche archeologiche, l'assenza di depositi di tipo archeologico o che, relativamente alle caratteristiche delle opere in oggetto, il rischio sia di fatto assente (mancanza di operazioni di scavo e/o oblitterazione di porzioni di terreno, lavori in galleria, etc.). Per certezza della presenza si intendono quelle aree per le quali si è già accertata la presenza di depositi archeologici, manifesti o interrati, a prescindere dall'eventuale esistenza di un vincolo archeologico e a prescindere dalla tipologia dei lavori.

4.2. Valutazioni di rischio archeologico assoluto

4.2.1. Vincolo archeologico e prescrizioni del PRG della città di Torino

Non sussiste per l'area in oggetto, e neppure per aree limitrofe, il Vincolo archeologico ai sensi dell'art. 10 del D.Lgs 42/2004 e s.m.i. (ex L.1089/39).

Tuttavia l'area ricade all'interno di un settore, definito di interesse archeologico dal PRG della città di Torino.



Stralcio della Carta delle aree archeologiche e paleontologiche del PRG

4.2.2. Fattori geomorfologici, dati storici e attestazioni censite

L'opera in oggetto insiste su un settore in cui si è accertata la presenza di resti archeologici, per le quali vige l'obbligo di bonifica completa dei depositi archeologici attraverso la programmazione di uno scavo archeologico mirato.

Il contesto morfologico nel quale si inquadra – il ciglio del terrazzo fluviale della Dora – rende l'area particolarmente adatta all'insediamento anche nelle fasi più antiche, come testimonia il rinvenimento di **ceramica relativa all'età del Bronzo** (rinvenuta in giacitura secondaria) e **dell'età del Ferro**, quest'ultima probabilmente in connessione con un **edificio realizzato in materiali deperibili**.

In età romana essa ospitava un importante **quartiere produttivo** ed era densamente insediato, come dimostrano i rinvenimenti effettuati nelle immediate vicinanze. Inoltre il settore di intervento nello specifico ricade all'interno e nelle immediate vicinanze di un'imponente opera di bonifica costituita da anfore proprio a protezione di tale quartiere dalle esondazioni della Dora. Lo sfruttamento delle acque del fiume doveva avvenire non solo con finalità produttive, ma anche igienico-sanitarie, come sembra testimoniare il rinvenimento di un probabile **edificio termale** in piazza Emanuele Filiberto.

Lo sfruttamento delle acque del fiume dovette proseguire anche in età medievale e basso medievale, per la quale la documentazione d'archivio rivela la presenza di numerosi opifici, spesso legati ad opere di irreggimentazione e di canalizzazioni. Per le epoche più recenti, la cartografia storica di età settecentesca rivela il passaggio proprio in corrispondenza dell'area in esame del **Canale dei Molassi** e, nello specifico, di una sua derivazione denominata **Canale delle Fucine**. Sempre ad epoca settecentesca si riferisce l'articolato sistema di **ghiacciaie** rinvenuto proprio in adiacenza al settore di intervento.

L'area, intesa in senso più ampio, era inoltre interessata da una fitte **rete di tracciati viari**, attestati dalle fonti storiche di età medievale ma, grazie ai rinvenimenti archeologici, interpretabili come risalente ad età più antica, in particolare quella romana.

Il forte rischio di rinvenimenti di elementi di interesse archeologico è stato documentato inoltre nel corso della *survey*, che ha evidenziato, reimpiegati nelle murature dei vani cantinati, **numerosi elementi lapidei** di collocazione cronologica dubbia ma certamente di epoca preindustriale. L'estensione e la profondità di tali vani cantinati non è inoltre tale da avere compromesso integralmente eventuali stratificazioni o strutture di interesse archeologico. L'area infatti è stata probabilmente oggetto di riporti terreno e livellamenti, data la sua natura piuttosto acclive, in discesa verso il fiume. Tale situazione è documentata anche dai sondaggi esplorativi sotto forma di carotaggio continuo, effettuati allo scopo di una lettura geologica ma utilizzabili in parte anche per le esigenze archeologiche. Il sondaggio S1 ha infatti evidenziato la presenza di una **struttura muraria e di stratificazioni antropizzate** fino alla profondità di 8,4 m dal piano di calpestio attuale.

Per i motivi suddetti, l'**indice di rischio assoluto** della presenza di depositi o di elementi di interesse archeologico nell'area di intervento è ritenuto

► **MOLTO ALTO** per tutta l'area di intervento

4.3. Valutazioni di rischio archeologico relativo

Si ritiene che l'opera sia a rischio di interferenza con resti antichi, poiché le lavorazioni previste necessitano di scavo in profondità per la realizzazione di una autorimessa interrata.

Si considera pertanto l'indice di rischio relativo alla tipologia delle opere di interferire con manufatti e depositi di interesse archeologico corrispondente a quello assoluto, ovvero:

► **L'indice di rischio relativo a tutte le operazioni previste è ritenuto MOLTO ALTO.**

4.3.1. Prescrizioni operative consigliate per l'abbattimento del rischio

In un'ottica di abbattimento del rischio archeologico e di una valutazione costi-benefici, si ritiene che la ricaduta specifica sulle opere in progetto degli obblighi di tutela previsti per i beni archeologici si possa configurare nelle seguenti procedure, estese anche ad eventuali opere accessorie o di cantiere, calibrate sull'indice di rischio riscontrato e sulle modalità delle lavorazioni previste.

Al fine di procedere in modo tempestivo durante le operazioni di scavo, che si ritengono ad alto rischio potenziale di rallentamenti causati da interferenze si ritiene che:

- *l'espletazione degli obblighi di tutela possa configurarsi con l'assistenza archeologica a tutte le operazioni di scavo, da concordare preliminarmente con la Soprintendenza competente, svolta da un archeologo qualificato, la cui presenza in cantiere in caso di rinvenimenti garantisce la tempestività dell'applicazione delle procedure previste.*

Si consiglia inoltre:

- ▶ *di considerare nella formulazione del crono programma e nella valutazione delle risorse finanziarie anche le esigenze necessarie alla bonifica archeologica; questa inoltre potrà comportare anche variazioni progettuali in caso di rinvenimenti archeologici di particolare interesse.*

Frida Ocelli

5. BIBLIOGRAFIA VISIONATA

BAROCELLI P. 1928, *Sepolcri d'età romana scoperti in Piemonte*, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, XII.

BAROCELLI P. 1929, *Sepolcri d'età romana scoperti in Piemonte*, in *Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, XIII, pp. 75-77.

BONARDI M.T. 1988, *Canali e macchine idrauliche nel paesaggio suburbano*, in BRACCO G. (a cura di), *Acque, ruote e mulini a Torino*, Torino, pp. 105-128.

CERRATO PONTRANDOLFO T. 1988, *Lo sviluppo della rete viaria*, in CRESCI MARRONE, CULASSO GASTALDI (a cura di), *Per Pagos Vicosque. Torino romana fra Orco e Stura*, Padova, pp. 185-197.

CROSETTO A., DONZELLI C., WATAGHIN G. 1981, *Per una carta archeologica della Val di Susa*, in "Bollettino Storico Bibliografico Subalpino", LXXIX, pp. 355-411.

FERRERO E. 1899, *Tombe antiche scoperte sulla sinistra della Stura*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1899, p. 3.

FERRERO E. 1905 A, *Tomba barbarica scoperta fuori dalla città*, in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1905, pp. 53-54.

FERRERO E. 1905 B, *Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti*, VII, p. 402.

GABUCCI A., PEJRANI BARICCO L. 2009, *Elementi di edilizia e urbanistica di Augusta Taurinorum. Trasformazioni della forma urbana e topografia archeologica*, in *Intra illa moenia domus ac Penates*, Padova, pp. 229-247.

GAMBARI F.M. 2008, *Taurisci e Taurini in Piemonte: fonti storiche e archeologia*, in GAMBARI F.M. (a cura di), *Taurini sul confine. Il Bric San Vito di Pecetto nell'età del Ferro*, Torino, pp. 33-45.

MANACORDA D. 1998, *Introduzione*, in PESAVENTO MATTIOLI (a cura di), *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, Atti del seminario di studi (Padova 19-20 ottobre 1995), Modena, pp. 9-12.

MANETTI F., RESSA F. 1982, *La costruzione del castello di Torino*, Torino.

MERCANDO L. 2003, *Il recupero del passato*, in MERCANDO (a cura di), *Archeologia a Torino*, Torino, pp. 37-83.

OCCELLI F. 2009, *Archeologia urbana a Torino. Lo scavo della ex caserma dei Vigili del Fuoco*, tesi di specializzazione Università degli Studi di Torino, Relatore Prof. A. Roccati, inedita.

PEJRANI BARICCO L., GATTI G. 2004, *Torino, piazza della Repubblica. Ghiacciaie ottocentesche*, in Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 20, pp. 234-235.

PEJRANI BARICCO L., OCCELLI F., BISIO E. 2011, *Torino, via S. Simone. Canale dei Molassi*, in Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 26, pp. 318-320.

PEJRANI BARICCO L., SUBBRIZIO M. 2002, *Indagini archeologiche nell'area del sottopasso veicolare di corso Regina Margherita a Torino*, in Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 19, pp. 41-49.

PEYROT A 1965, *Torino nei secoli. vedute e piante, feste e cerimonie nell'incisione dal Cinquecento all'Ottocento*, Torino.

PROMIS C. 1869, *Storia dell'antica Torino Julia Augusta Taurinorum scritta sulla fede de' vetusti autori e delle sue iscrizioni e mura*, Torino.

RAVIOLA F. 1988, *I problemi della centuriazione*, in *Per pagos vicosque. Torino romana tra Orco e Stura*, pp. 169 sgg., Torino.

RONCHETTA D 1984 A, *Aree da sottoporre a particolari norme in rapporto alla possibilità di reperimenti archeologici e luoghi di reperimento di oggetti di interesse archeologico*, in *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, a cura del Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città, Torino, pp. 200-209.

RONCHETTA D 1984 B, *Dati di topografia antica quali premesse per un'archeologia urbana*, in *Beni culturali ambientali nel Comune di Torino*, a cura del Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città, Torino, pp. 796-798.

SETTIA A. 1970, *Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po*, in "B.S.B.S." I-II/1970.

Soggetti e problemi di storia della zona nord-ovest di Torino fino al 1796. Lucento e Madonna di Campagna, a cura del Laboratorio di ricerca storica sulla periferia urbana della zona Nord-Ovest di Torino, Torino, 1997.

SOPRINTENDENZA ARCHEOLOGIA, BELLE ARTI E PAESAGGIO PER LA CITTA'
METROPOLITANA DI TORINO

DIREZIONE SCIENTIFICA: DOTT.SSA Stefania RATTO

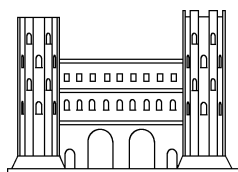
Comune di TORINO

PIAZZA DELLA REPUBBLICA, 13 – Ristrutturazione urbanistica per la realizzazione di edilizia residenziale per anziani



PROPOSTA DI PIANO DEI SONDAGGI ARCHEOLOGICI

OTTOBRE 2019



STUDIUM s.a.s.

di Frida Occelli

SEDE LEGALE: Via Marco Polo, 32 bis – 10129 TORINO
SEDE OPERATIVA: Strada Bardellini, 10 – 18100 IMPERIA
TEL. E FAX: 011/855666
EMAIL: studium.occelli@libero.it

REDAZIONE:

DOTT. ssa FRIDA OCCELLI (iscrizione elenco MiBACT archeologia preventiva n. 190)

A handwritten signature in black ink, appearing to read "Frida Occelli".

COMMITTENTE:

Città di Torino

SOMMARIO

1.	PREMESSA	1
2.	INQUADRAMENTO STORICO ARCHEOLOGICO	3
3.	PIANO PRELIMINARE DI SONDAGGI	5
4.	BIBLIOGRAFIA VISIONATA	8

1. PREMESSA

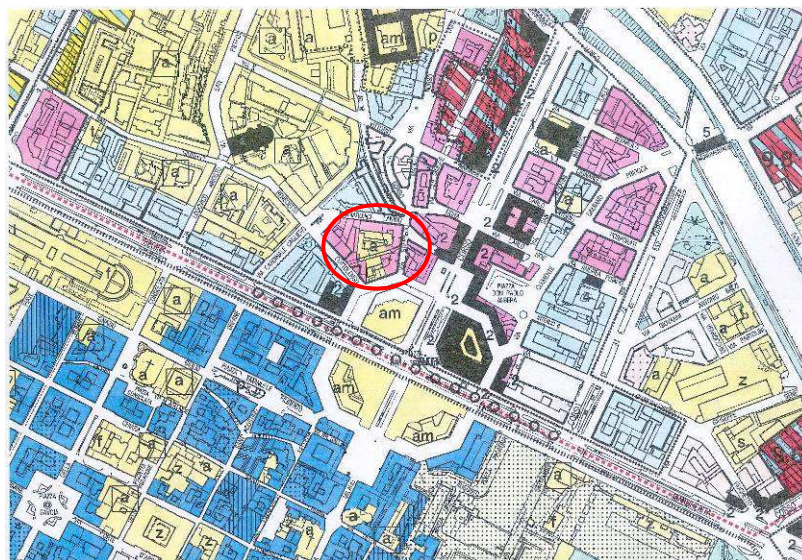
La presente relazione rappresenta l'integrazione di quella svolta sullo stesso progetto nel 2012, con aggiornamenti legati a:

- La nuova rimodulazione del progetto, che presenta varianti significative rispetto a quello precedente
- La registrazione dei nuovi rinvenimenti effettuati nell'area, che confermano e corroborano l'alto rischio archeologico dell'area
- La redazione di un "piano dei sondaggi archeologici preventivi" come richiesto dalle prescrizioni della Soprintendenza.

In particolare, tale piano dei sondaggi viene redatto in ottemperanza alla normativa sulla verifica preventiva del rischio archeologico (D. Lgs. 18 aprile 2016, n. 50, art. 25, c. 8 e s.m.i. e del D. M. 20 marzo 2009, n. 60 e s.m.i.), seguendo le linee guida della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, nella persona della dott.ssa Stefania Ratto, cui spetta la direzione scientifica dell'intervento.

L'opera in oggetto è ubicata nella zona storica ambientale VII, a ridosso della Zona Centrale e compresa nella Circoscrizione Amministrativa n. 7 Aurora – Vanchiglia - Madonna del Pilone. Più precisamente si situa in Piazza della Repubblica al numero civico 13, nell'isolato compreso tra Piazza della Repubblica, Via Cottolengo, Via Lanino e Via Mameli. Il nuovo intervento sostituisce il progetto preliminare precedentemente approvato dalla Giunta Comunale nel 2004, su cui era stata effettuata la verifica preventiva di interesse archeologico nel 2012.

Il nuovo progetto, pur mantenendo il suo carattere residenziale per anziani, rappresenta una marcata revisione rispetto a quello originario, limitando ad un unico piano interrato i locali adibiti ad autorimessa lasciando un'ampia area verde su terreno permeabile. In questa sede vengono analizzati nel dettaglio gli aspetti legati all'estensione e alla profondità degli scavi da effettuare, e non quelli legati ai dettagli architettonici, che non impattano direttamente sulla possibilità di rinvenimenti archeologici.



L'area oggetto dell'intervento

L'edificio in oggetto prevede la realizzazione preliminare di scavi localizzati sia in corrispondenza dell'edificio precedentemente demolito, sia nell'area attualmente occupata dal cortile interno all'isolato, al fine di raggiungere la quota di progetto posta a -5,2 m dall'attuale quota 0, sostanzialmente corrispondente all'attuale piano di calpestio del settore meridionale. Sono state distinte tre aree di scavo, numerate sequenzialmente a partire dalla zona prospiciente piazza della Repubblica.



Individuazione dell'area 1 su foto satellitare

L'area 1, posta nella parte più a sud della superficie di intervento, risulta suddivisa in ulteriori 5 sottozone a seconda della quota iniziale di scavo: la 1 e 1c prevedono lo sterro per l'intera altezza, a partire cioè dalla quota 0, per un totale di 1580 mc di materiale asportato; le sottozone 1a, 1b e 1d, invece, vengono scavate a partire dall'attuale quota, posta a -2,8 m dallo 0, e prevedono la movimentazione di 482 mc di terreno.



Individuazione dell'area 2 su foto satellitare

L'area 2, in base allo stesso principio della precedente, è stata suddivisa in 4 sottozone: la 2 e la 2a, poste attualmente entrambe a -2,8 m dallo 0; la 2 b, rialzata di 0,32 m rispetto alla quota base; la 2c, posta ad un'altezza di -1,42 m. L'area 2, nel suo complesso, richiede la movimentazione di 596 mc di terreno.



Individuazione dell'area 3 su foto satellitare

La terza area, posta in corrispondenza dell'attuale cortile interno, è stata suddivisa anch'essa in 4 porzioni, tutte con quota iniziale di -2,8 m; per la sottozona 3a è stato inoltre indicata la necessità di eseguire uno scavo con profilo a scarpata che passi gradualmente dall'attuale quota di -2,8m ai -5,2 m previsti dal progetto. Per questa zona è stato previsto di asportare 2875 mc di terra.

2. INQUADRAMENTO STORICO ARCHEOLOGICO

Come già ampiamente sottolineato nella VPIA del 2012, l'opera in oggetto insiste su un settore in cui si è accertata la presenza di resti archeologici, per le quali vige l'obbligo di bonifica completa dei depositi archeologici attraverso la programmazione di uno scavo archeologico mirato.

La zona in esame ha una collocazione di particolare interesse e rilievo rispetto alla città antica, sia quella di età romana sia medievale. Essa infatti si pone nell'area immediatamente all'esterno della cinta muraria di età romana, poi integrata e sostituita dal sistema difensivo seicentesco. Il tratto compreso fra le mura e il fiume Dora è infatti caratterizzato dalla numerosa presenza di edifici in qualche caso pubblici, in altri casi forse di carattere produttivo o commerciale, di cui sono state rinvenute tracce cospicue ma isolate, che purtroppo non consentono per ora di ricostruire con certezza gli assetti di questo settore del *suburbio*. Nella storia cittadina fu infatti la Dora più che il Po a giocare un ruolo di polarizzazione primario¹.

¹ Anche se i rinvenimenti anforici rivelano contatti con l'Adriatico, che certamente avevano nel Po la principale arteria di comunicazione. Inoltre il recente rinvenimento di un *horreum* in piazza Vittorio Veneto, in prossimità delle sponde del Po e ad una certa distanza dalla città, induce a non sottovalutare l'importanza di questo asse fluviale; cfr. PEJRANI BARICCO, SUBBRIZIO 2007, pp. 105-130.

Il contesto morfologico nel quale si inquadra – il ciglio del terrazzo fluviale della Dora – rende l'area particolarmente adatta all'insediamento anche nelle fasi più antiche, come testimonia il rinvenimento di **ceramica relativa all'età del Bronzo** (rinvenuta in giacitura secondaria) e **dell'età del Ferro**, quest'ultima probabilmente in connessione con un **edificio realizzato in materiali deperibili**.

In età romana essa ospitava un importante **quartiere produttivo** ed era densamente insediato, come dimostrano i rinvenimenti effettuati nelle immediate vicinanze. Inoltre il settore di intervento nello specifico ricade all'interno e nelle immediate vicinanze di un'imponente **opera di bonifica** costituita da anfore proprio a protezione di tale quartiere dalle esondazioni della Dora. Lo sfruttamento delle acque del fiume doveva avvenire non solo con finalità produttive, ma anche igienico-sanitarie, come sembra testimoniare il rinvenimento di un probabile **edificio termale** in piazza Emanuele Filiberto.

In corrispondenza del sito della **ex Caserma dei Vigili del Fuoco** adiacente a Corso XI Febbraio, quindi nel settore posto a oriente dell'area in esame, è stato rinvenuto un articolato impianto a destinazione produttiva, interpretabile come sede delle riserve di grano o di cereali a servizio forse dell'intera città.

Nel corso degli scavi per la realizzazione del **sottopasso veicolare di corso Regina Margherita**, nel settore occidentale di piazza della Repubblica, è stato portato alla luce un altro edificio la cui estensione, di almeno 45 x 20 m, e l'assenza di partizioni interne induce ad ipotizzare avesse destinazione pubblica². A est di questo insieme, che è orientato secondo il reticolo urbano, sono state rinvenute due strutture orientate invece NE/SW proprio nel settore antistante la Porta Palatina. Parallele fra loro, delimitano un vano largo 3,40 m portato alla luce per una lunghezza di circa 10 m e presentano tracce di intonaco bianco verso l'interno dell'ambiente. Il loro spessore, di circa 40 cm, rende poco probabile che si possa trattare di pareti di edifici a due piani, mentre pare più verosimile che si tratti di un'area di passaggio, forse collocata fra ambienti di servizio o delimitazioni di proprietà³.

Sempre nell'area occupata da Corso Regina Margherita, ma presso il **settore occidentale di piazza della Repubblica**, sono state identificate altre strutture murarie di età romana, orientate secondo il reticolo urbano, che paiono delimitare a W per una lunghezza di circa 10 m un edificio provvisto di concamerazioni cieche.

Infine, recenti scavi previsti dal progetto per la costruzione di una cabina elettrica nel cortile dello stabile sito in **Piazza della Repubblica 14**, hanno messo in luce un'ulteriore struttura pluristratificata, nelle immediate vicinanze dell'area di interesse. Afferente a questa, è stata individuata una tettoia, rinvenuta in crollo ma conservata quasi intatta sul terreno composta da tegole e coppi⁴. Tale rinvenimento, effettuato dopo la redazione della VPIA del 2012, conferma ancora una volta **l'ALTO rischio archeologico** dell'area in esame.

Lo sfruttamento delle acque del fiume dovette proseguire anche in età medievale e basso medievale, per la quale la documentazione d'archivio rivela la presenza di numerosi opifici, spesso legati ad opere di irreggimentazione e di canalizzazioni. Per le epoche più recenti, la cartografia storica di età sette-ottocentesca rivela il passaggio proprio in corrispondenza dell'area in esame del **Canale dei Molassi** e, nello specifico, di una sua derivazione denominata **Canale delle Fucine**. Sempre ad epoca settecentesca si riferisce l'articolato sistema di **ghiacciaie** rinvenuto proprio in adiacenza al settore di intervento.

² PEJRANI BARICCO, SUBBRIZIO 2002, pp. 41-49.

³ PEJRANI BARICCO, SUBBRIZIO 2002, pp. 41-49.

⁴ RATTO, BOSMAN 2014, pp. 27-33.

L'area, intesa in senso più ampio, era inoltre interessata da una fitte **rete di tracciati viari**, attestati dalle fonti storiche di età medievale ma, grazie ai rinvenimenti archeologici, interpretabili come risalente ad età più antica, in particolare quella romana.

Il forte rischio di rinvenimenti di elementi di interesse archeologico è stato documentato inoltre nel corso della *survey*, che ha evidenziato, reimpiegati nelle murature dei vani cantinati, **numerosi elementi lapidei** di collocazione cronologica dubbia ma certamente di epoca preindustriale. L'estensione e la profondità di tali vani cantinati non è inoltre tale da avere compromesso integralmente eventuali stratificazioni o strutture di interesse archeologico. L'area infatti è stata probabilmente oggetto di riporti terreno e livellamenti, data la sua natura piuttosto acclive, in discesa verso il fiume.

Tale situazione è documentata anche dai sondaggi esplorativi sotto forma di carotaggio continuo, effettuati allo scopo di una lettura geologica ma utilizzabili in parte anche per le esigenze archeologiche. Il **sondaggio S1** ha infatti evidenziato la presenza di una **struttura muraria e di stratificazioni antropizzate** fino alla profondità di 8,4 m dal piano di calpestio attuale.

3. PIANO PRELIMINARE DI SONDAGGI

Le opere in progetto insistono su un'area identificata in corso di "Valutazione Preliminare di Rischio Archeologico" come a rischio archeologico **molto alto**.

A valle di questa, la Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino (SABAP-TO) ha confermato il rischio archeologico per le aree interessate dal progetto, ed ha disposto l'elaborazione di un piano di sondaggi ex art. 25, comma 8 del D. Lgs. 50/2016, da eseguire in misura tale da assicurare una sufficiente campionatura dell'area interessata dai lavori. In adempimento a tali prescrizioni si è disposto il presente piano preliminare dei sondaggi, che deve comunque essere sottoposto e approvato dalla SABAP-TO.

In totale si sono ipotizzati 5 sondaggi:

1. Il sondaggio sarà ubicato nella zona prospiciente piazza della Repubblica, collocata ad una quota più alta rispetto al settore più a nord dell'area di intervento e dove un carotaggio eseguito in passato ha evidenziato la presenza di stratificazione antropizzata e strutture murarie alla quota di -8,4 m dal p.c. attuale. Tale sondaggio consisterà nella realizzazione di una trincea con direzione approssimativamente E/W di lunghezza 23,6 m (tutta la lunghezza dell'area da indagare) e larghezza 1,2 m. L'obiettivo è quello di identificare l'eventuale presenza e la collocazione dei vani cantinati relativi agli edifici ora demoliti. In corrispondenza di questi, infatti, la stratificazione archeologica è stata almeno parzialmente rimossa; il secondo obiettivo, conseguentemente, è quello di identificare le aree in cui l'originaria stratificazione non è stata alterata. Pertanto durante l'esecuzione della trincea sarà opportuno valutare la realizzazione di ampliamenti mirati per il raggiungimento di tali scopi. Non sembra infatti possibile effettuare una seconda trincea in questa zona a causa della conformazione dell'area e dello scarso spazio per lo stoccaggio del terreno di risulta.
 2. Il sondaggio corrisponde all'apertura di una finestra stratigrafica nella struttura muraria che separa il settore nord da quello sud segnando il salto di quota; le sue dimensioni saranno di 1
-

metro di larghezza per un'altezza di circa 4 m, corrispondente allo stesso salto di quota. L'obiettivo è quello di osservare ed esaminare la potenza e lo sviluppo della stratificazione archeologica; la collocazione di tale sondaggio è attualmente provvisoria poiché dipenderà dagli esiti del sondaggio 1. Vale a dire che esso verrà collocato non in corrispondenza di vani cantinati ma ove la stratificazione archeologica è intatta. Esso dovrà essere eseguito possibilmente effettuando un taglio netto nella muratura esistente in modo da rimuoverla senza creare limiti frastagliati.

3. Il sondaggio corrisponde all'apertura di una finestra stratigrafica analoga al sondaggio 2, da collocarsi in posizione da definire dopo l'esecuzione dello stesso sondaggio 2. .
4. Il sondaggio sarà ubicato nel settore settentrionale dell'area di intervento, in corrispondenza dell'attuale cortile interno. Esso consisterà in una trincea orientata approssimativamente NE/SW, di lunghezza 28,6 m (tale da coprire l'intero sviluppo longitudinale dell'area di intervento) e larghezza 1,2 m. Lo scavo dovrà raggiungere la quota dello strato sterile. La dimensione dell'area permette inoltre l'inserimento di un secondo sondaggio, disposto in maniera approssimativamente ortogonale a questo (vedi sondaggio 5).
5. La trincea, di lunghezza 26 m e larghezza 1,2, risulta analoga alla precedente per la quota di scavo e le finalità della stessa, ma sarà inserita, come anticipato, con andamento pressoché ortogonale alla prima, vale a dire con direzione di scavo NW/SE. E' possibile che la sua collocazione e il punto di intersezione col sondaggio 4 vengano decisi in corso d'opera in base alle risultanze dello stesso sondaggio 4.

I sondaggi dovranno essere realizzati tramite l'impiego di mezzi meccanici dotati di benna a lama liscia, eseguiti sotto la direzione tecnica di archeologi dotati dei requisiti di legge (dottorato o diploma di specializzazione in archeologia) e, salvo dove diversamente indicato, effettuati possibilmente sino al raggiungimento della quota funzionale alle successive opere da realizzare o dei livelli naturali, archeologicamente sterili. Questo compatibilmente con le esigenze di sicurezza e gli spazi a disposizione per lo stoccaggio del terreno di risulta.

I sondaggi potranno variare nella collocazione, nella quantità e nelle dimensioni in ragione dei risultati ottenuti nel corso delle operazioni di scavo o di eventuali ostacoli incontrati durante lo svolgimento delle suddette attività, in base alle indicazioni della competente Soprintendenza.

A valle di queste indagini è possibile che si renda necessaria la progettazione di uno scavo stratigrafico di bonifica.

La presente relazione deve essere trasmessa e sottoposta all'avallo della SABAP-TO.



Individuazione dei sondaggi su immagine satellitare

4. BIBLIOGRAFIA VISIONATA

PEJRANI BARICCO L., SUBBRIZIO M. 2002, *Indagini archeologiche nell'area del sottopasso veicolare di corso Regina Margherita a Torino*, in Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 19, pp. 41-49.

PEJRANI BARICCO L., SUBBRIZIO M. 2007, *L'indagine archeologica di piazza Vittorio Veneto a Torino. L'età Romana*, in Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 22, pp. 105-130.

RATTO S., BOSMAN F. 2014, *L'indagine archeologica di piazza della repubblica 14 a Torino. Un nuovo insediamento suburbano di età romana*, in Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte, 29, pp. 27-33.
